



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 25 - 2 luglio 2026

IL DECRETO DEL GOVERNO MELONI RAFFORZA LA SORVEGLIANZA DELLE MASSE

No all'uso dell'Intelligenza artificiale da parte della polizia

PAG. 3

FIRENZE ANTIFASCISTA, CON IN TESTA GAVINANA PARTIGIANA, CONTRO GLI SQUADRISTI DI VANNACCI

Migliaia di manifestanti esprimono l'ostilità del quartiere Gavinana e di tutta la città verso il generale nero e i suoi camerati. Una risposta fulminante anche alla richiesta di Futuro Nazionale di chiudere il centro sociale CPA Firenze-Sud. Partecipazione del PMLI

PAG. 2

Riflessioni sull'Assemblea nazionale di Potere al popolo del 14 giugno a Roma

Giusto "costruire un campo politico indipendente" ma su un piano rivoluzionario e non elettorale e riformista

Il socialismo o è quello autentico e realizzato o è un imbroglio

PAG. 6



A Laives (Bolzano)

Proficua diffusione dell'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia davanti alla fabbrica automotive Roechling

Un operaio di origine asiatica ha chiesto come si vuole cambiare l'Italia

PAG. 9

LOCANDINE DEL PMLI AFFISSE PRESSO ALCUNE FACOLTÀ

Tra gli studenti universitari fiorentini circola l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

PAG. 9

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

SULLA SINTESI DI SOTTOSCRITTI A PROPOSITO DELL'ELABORAZIONE DI SCUDERI

La Costituzione italiana non è "casa comune" ma una "grande montagna" da scalare per poter guardare oltre, verso il socialismo

di Cartesio - Napoli

PAG. 9

IL DISCORSO DI SCUDERI "MAO E LE DUE CULTURE" È UNO DEGLI SCRITTI PIÙ BELLI CHE ABBIAMO MAI LETTO

Michele - Bolzano

PAG. 9

NONOSTANTE L'ABBIAMO VEZZEGGIATO E BLANDITO AL G7 DI EVIAN

Trump, che crede di essere il padrone del mondo, attacca Meloni e i leader europei perché non fanno quello che vuole lui

SOSPENDERE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON GLI USA, CHIUDERE LE BASI AMERICANE IN ITALIA

PAG. 12

GRANDI CORTEI PRIDE A ROMA E IN ALTRE CITTÀ

Si sono svolti a Roma e in altre città cortei Pride 2026 a sostegno dei diritti delle persone LGBTQIA+. Qui sopra una immagine parziale del grande, partecipato e combattivo corteo svoltosi a Roma il 20 giugno 2026. Decine di migliaia i manifestanti che hanno peraltro attaccato il sionismo e solidarizzato col popolo palestinese. Su un carro appese a testa in giù le sagome di Trump, Netanyahu e Musk mentre a Vannacci si meritava un sacco di "rifiuti tossici". Il Pride 2026 è cominciato il 6 giugno con le prime manifestazioni ad Ancona, Torino, Taranto e altri piccoli centri e interesserà complessivamente oltre 50 località distribuiti lungo l'intera penisola.



Milano, sentenza assurda

TUTTI ASSOLTI PER "TORRE MILANO", ABUSIVI MA IN "BUONA FEDE"

PAG. 10

COMUNICATO DEL PMLI SULLA CHIUSURA DEL PONTE DELLA TANGENZIALE

Quarantacinque giorni di caos annunciato a Biella: l'assenza di programmazione delle opere pubbliche colpisce ancora

PAG. 11

LICEO MONTI DI CESENA

VALDITARA MANDA GLI ISPETTORI CONTRO LA SCUOLA CHE HA PUNITO LO STRISCIONE FASCISTA "ITALIA AGLI ITALIANI"

SI ALLARGA LA SOLIDARIETÀ AI DOCENTI COLPITI DALLA REPRESSIONE

PAG. 11

FIRENZE ANTIFASCISTA, CON IN TESTA GAVINANA PARTIGIANA, CONTRO GLI SQUADRISTI DI VANNACCÌ

Migliaia di manifestanti esprimono l'ostilità del quartiere Gavinana e di tutta la città verso il generale nero e i suoi camerati. Una risposta fulminante anche alla richiesta di Futuro Nazionale di chiudere il centro sociale CPA Firenze-Sud. Partecipazione del PMLI

Redazione di Firenze

Nonostante i divieti di transitare in alcune strade per tenere lontani gli antifascisti dalla cosiddetta "passeggiata identitaria" dei fascisti di Futuro nazionale, la presenza minacciosa delle "forze dell'ordine", le voci sparse ad arte per impaurire i commercianti e la popolazione ventilando disordini e la presenza di gruppi di "spacca vetrine", la manifestazione, indetta dallo storico centro sociale del quartiere Gavinana, il CPA Firenze-Sud, è stata un successo.

Per ribadire che i fascisti a Firenze "un ci si vogliono" (non li vogliamo) e che "Gavinana è partigiana", com'era scritto sullo striscione di apertura del corteo, a ricordare il tributo di sangue del quartiere alla lotta partigiana e il legame con gli ideali della Resistenza ancora oggi attuale, più di 5mila manifestanti, il 19 giugno, si sono mobilitati per dare una risposta di massa e popolare alla presenza dell'ennesimo gruppo fascista che vuole distogliere la rabbia delle masse verso il governo e il capitalismo, per dirottarla in odio razziale e in guerra tra poveri.

Il corteo è stato molto combattivo e colorato, con una larghissima presenza giovanile, spesso ritmato dal canto di Bella ciao e da slogan come "unici stranieri, fascisti nei quartieri" e dello storico "fascisti caro-

gne, tornate nelle fogne". Tante bandiere rosse e della Palestina, striscioni e cartelli. La manifestazione non è stata un corpo estraneo, ma un tutt'uno con il quartiere che, dalle finestre e dai terrazzi, applaudiva ed esponeva gli striscioni "Gavinana è antifascista", sui cassonetti scritte eloquenti: "Vannacci fuori dalle palle".

Oltre agli attivisti del CPA erano presenti molte associazioni dell'area fiorentina, sindacati e partiti, tra cui: il collettivo di fabbrica ex-GKN, sindacati di base USB e COBAS, le categorie della Fp, Flic e Spi della CGIL, i collettivi degli studenti, Non Una di Meno, e infine in via Datini si sono uniti i manifestanti dell'Anpi con le proprie bandiere. Per i partiti erano presenti in maniera organizzata Rifondazione, Potere al Popolo, Pci e Partito comunista rivoluzionario. Nel corteo ha sfilato una piccola rappresentanza del PMLI, con le bandiere del Partito e della Palestina. Alcuni manifestanti si sono complimentati con noi: "che bello vedere la bandiera con la falce e martello", altri hanno scattato foto alle nostre magliette con il simbolo del Partito, mentre un operatore del Tg3 Toscana ci ha chiesto di riprenderci (non sappiamo se poi il video è andato in onda). Lungo il tragitto abbiamo avuto l'occasione di dialogare con alcuni giovani.

La manifestazione, seppur molto vivace, è stata pacifica e senza particolari tensioni. Condividiamo la scelta del CPA, che giustamente ha criticato le restrizioni al percorso, respinto la proposta di un corteo di poche centinaia di metri, e denunciato come istituzioni cittadine e nazionali abbiano definito "pericolosa" la manifestazione antifascista anziché quella fascista. Ma alla fine ha accettato alcune deviazioni perché cercare lo scontro in questo caso avrebbe fatto il gioco dei provocatori di Futuro Nazionale, che cercano di incrinare il rapporto di fiducia instaurato tra il CPA e la popolazione del quartiere, di cui il centro sociale è parte integrante.

Tra i motivi della loro presenza nel quartiere, Vannacci e i suoi camerati hanno messo proprio la richiesta di sgomberare il centro sociale. "Il CPA è un presidio di illegalità, fanno feste con bevande e musiche non autorizzate. E probabilmente c'è anche spaccio. Andrebbe sgomberato, la sinistra aveva promesso di farlo ma non l'ha fatto. Come andrebbero sgomberati gli altri centri sociali in Italia" e ha indicato il quartiere Gavinana come "degradato e pericoloso". Queste le parole provocatorie del generale fascista, che però tra le altre cose evidenziano come i sindacati del "centro-sinistra", ad esempio Renzi e Nardella, al di là dell'antifascismo di facciata, non nutrissero certo simpatie per il CPA.

Gavinana a dir la verità è un quartiere popolare vivo e combattivo, ancora lontano da altre zone di Firenze, dove in nome dello sfruttamento esasperato del turismo, i residenti sono stati espulsi ed esistono solo B&B, camere in affitto e "mangifici" (ristorazione e affini), mentre il CPA rappresenta un presidio aggregativo e culturale antifascista e antirazzista. Come ha ribadito Davide Pinelli: "Siamo in questo quartiere da 40 anni. La contro-manifestazione è la loro. Oggi siamo in piazza a prendere l'agibilità che già abbiamo, legittimata da 40 anni di attività e di presenza". È intollerabile che dei fascisti chiedano la chiusura del centro sociale, a cui va tutta la solidarietà militante del PMLI.

Per la cronaca la mattina si era svolto un presidio contro la presenza di Vannacci organizzato da Anpi, PD, Arci e Cgil, a cui hanno partecipato circa 200 manifestanti, tra cui la sindaca Sara Funaro. Registriamo la sua presenza, ma dovrebbe essere conseguente: chiudere le sedi neofasciste presenti in città e contrastare ad esempio i fascistissimi "decreti sicurezza" anziché plaudere la repressione degli antisionisti,

Per quanto riguarda l'adunata fascista svoltasi nei pressi del supermercato Coop di viale Giannotti, nonostante Vannacci l'abbia spacciata per "grandiosa", vi hanno partecipato circa 300 persone, in larga parte provenienti da fuori provincia.



Firenze, 19 giugno 2026. L'eloquente striscione di apertura del partecipato e combattivo corteo che ha attraversato le strade del popolare quartiere di Gavinana per manifestare contro la squallida iniziativa fascista organizzata dal generale nero Vannacci



Una delegazione del PMLI ha partecipato alla combattiva manifestazione portando il proprio sostegno alla giusta protesta contro gli squadristi di Vannacci (foto Il Bolscevico)



Nella pagina alcuni momenti della manifestazione in difesa del CPA e contro Futuro nazionale



IL DECRETO DEL GOVERNO MELONI RAFFORZA LA SORVEGLIANZA DELLE MASSE

No all'uso dell'Intelligenza artificiale da parte della polizia

Con il comunicato stampa n. 177 del 10 giugno 2026 il Consiglio dei Ministri ha illustrato l'approvazione preliminare dei decreti legislativi attuativi che integrano la legge quadro sull'Intelligenza Artificiale (Legge 132/2025) nell'ordinamento italiano. La polizia potrà utilizzare l'intelligenza artificiale per scoprire i colpevoli dei reati, ma anche per prevenirli.

L'annuncio arriva dal ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, dopo il Consiglio dei ministri del 10 giugno che ha approvato i decreti legislativi che attuano il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, già recepito nella normativa italiana. Nella conferenza stampa Piantedosi ha spiegato i criteri con cui scatterà il ricorso all'intelligenza artificiale nel campo della prevenzione e della repressione del crimine, sarà "limitato" l'uso dei sistemi di identificazione biometrica remota negli spazi pubblici. Vi si potrà però ricorrere "per finalità tassative di prevenzione di ordine pubblico e sicurezza e ricerca di persone". Le autorità di polizia dovranno chiedere un'autorizzazione a un giudice, che la concederà al massimo per quindici giorni. Tuttavia nei casi di urgenza le forze di polizia potranno agire senza permesso con una semplice comunicazione al magistrato che avrà tre giorni per convalidarne ex post l'utilizzo. Sarà il senso di autodisciplina delle nostre questure a decidere se ci si trovi di fronte a una mi-

naccia imminente che giustifichi l'attivazione del dispositivo tecnologico.

Basta pensare alle ordinarie dinamiche che accompagnano manifestazioni di protesta e cortei durante i quali parole come "terrorismo" assumono contorni sfumati, per dubitare che i diritti siano al sicuro. Nel caso di abusi poi sarà un giudice a stabilire che siano stati tali e a ordinare la distruzione dei dati raccolti. Se però il giudice dà il via libera e la minaccia non si manifesta, la questura potrà sempre sostenere che la deterrenza tecnologica è stata efficace, giustificandola. Ma il giudice più garantista non può impedire che l'intelligenza artificiale usata dai poliziotti cada nei tipici errori che la letteratura scientifica documenta da anni. Sono innumerevoli i casi noti di sistemi intelligenti usati a scopo predittivo che finiscono per riprodurre le stesse distorsioni presenti nei dati con cui sono stati addestrati: se un reato viene commesso in maggioranza da persone straniere, in un'indagine sullo stesso crimine l'intelligenza artificiale segnalerà come sospetta una persona migrante e non una col passaporto italiano, anche a parità di indizi a carico. Nessun sistema predittivo ne è immune, quindi l'uso dell'intelligenza artificiale contraddice i principi di "rispetto delle garanzie inerenti al diritto di difesa e ai dati personali dei terzi, nonché dei principi di proporzionalità, non discriminazione e trasparenza" affermati dalla legge

delega.

Al di là dei richiami generali al principio antropocentrico, il decreto dedicato alle attività di polizia introduce una disciplina dettagliata per due applicazioni specifiche dell'intelligenza artificiale: l'identificazione biometrica remota in tempo reale e il riconoscimento facciale ex post su immagini e sistemi di videosorveglianza già esistenti.

Il Consiglio dei ministri sottolinea che non si tratta di strumenti di sorveglianza generalizzata, ma di utilizzi "eccezionali e mirati", consentiti esclusivamente per finalità tassative quali la prevenzione di minacce gravi alla sicurezza pubblica, la ricerca di persone scomparse o vittime di sequestro, tratta o sfruttamento sessuale e l'identificazione di soggetti collegati a reati gravi.

Sul piano operativo, il decreto recepisce le garanzie previste dall'AI Act imponendo l'autorizzazione preventiva dell'autorità giudiziaria, la delimitazione temporale e geografica dell'attività, l'individuazione delle persone oggetto della ricerca e l'indicazione delle banche dati e delle tecnologie utilizzate. Lo stesso AI Act europeo prevede una serie di deroghe e zone d'ombra, proprio per ragioni di sicurezza nazionale, prevenzione di minacce terroristiche o ricerca di vittime di reati gravi. La normativa italiana recepisce queste eccezioni e, di conseguenza, pur rispondendo formalmente ai principi del Regolamento



UE, la legge nostrana ne sfrutta i margini di flessibilità per consentire l'uso di tecnologie avanzate in contesti critici.

Il vero punto critico risiede nelle deroghe previste per i casi di urgenza e per le minacce gravi alla sicurezza pubblica. L'AI Act europeo costruisce un sistema di garanzie fondato sull'autorizzazione preventiva e sulla rigorosa delimitazione dell'uso dell'identificazione biometrica remota, ma lascia agli Stati membri margini di flessibilità per fronteggiare situazioni eccezionali. È pro-

prio in questi spazi che si annida una delle principali criticità del nuovo quadro normativo. Se infatti il ricorso all'urgenza dovesse diventare frequente o essere interpretato in modo estensivo, il rischio sarebbe quello di trasformare strumenti concepiti per circostanze straordinarie in pratiche sempre più ordinarie, indebolendo progressivamente il controllo giurisdizionale preventivo.

Insomma siamo di fronte all'ennesimo giro di vite nella restrizione dei residui spazi di democrazia borghese ancora

presenti nel nostro Paese, con tanto di apparato repressivo dello stato che adotta uno strumento di controllo di massa, lesivo dei diritti e della privacy.

Ecco perché è imperativo buttare giù da sinistra e dalla piazza il nero governo Meloni prima che porti a termine il suo disegno circa il completamento del regime capitalista neofascista, affossando con la lotta di Piazza le sue misure fascistiche alle quali si aggiunge ora il controllo delle masse attraverso l'intelligenza artificiale.

ARRESTATI 8 ANARCHICI CON L'ACCUSA DI TERRORISMO

Chiuso il Bencivegna, gli occupanti in questura. 18 perquisizioni in tutt'Italia

Il 16 giugno, su ordine del Giudice per le indagini preliminari (Gip) di Roma, Rosalba Liso, la Digos ha portato a termine una "maxi-operazione antiterrorismo contro la rete anarco-insurrezionalista romana".

Sei anarchici sono finiti in carcere e altri due agli arresti domiciliari. Le accuse contestate a vario titolo sono gravissime: associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico in riferimento ai recenti atti di sabotaggio contro le infrastrutture strategiche nazionali. Due delle persone arrestate sono gravemente indiziate di aver pianificato e partecipato direttamente al sabotaggio della linea ferroviaria dell'Alta Velocità Roma-Firenze, avvenuto il 14 febbraio scorso. Si tratta di militanti già indagati e processati, quasi tutti vittime di lunghe detenzioni preventive, prima di essere assolti dai reati più gravi.

Secondo quanto emerge dalle oltre 90 pagine dell'ordinanza di arresto, il gruppo di anarchici era impegnato a mantenere attiva la mobilitazione a sostegno del militante

Alfredo Cospito (attualmente detenuto ingiustamente in regime di 41 bis).

Contestualmente gli agenti, agli ordini del ministro fascioleghista dell'Interno Matteo Piantedosi, hanno effettuato diciotto perquisizioni in diverse città d'Italia tra cui Milano, Napoli, Bologna e Predappio. Nella Capitale, la polizia ha fatto irruzione e ha sgomberato il "Bencivegna Occupato" nel quartiere di Montesacro ritenuto la sede di "un'associazione a delinquere con finalità di terrorismo strutturata come gruppo di affinità", ovvero, come si legge nell'ordinanza di arresto "secondo modalità e metodologie note e sperimentate nello stesso movimento anarchico".

Le indagini sono state avviate nel settembre del 2024 con la polizia che ha messo sotto controllo un casolare di campagna a Sambuci, vicino Vicovaro, alle porte di Roma: il vecchio "Improbabile Squat", un'occupazione che ebbe breve vita oltre dieci anni fa. Gli investigatori pensavano che lì potesse nascondersi un militante anarchico ai tempi latitante, Salvatore Vespertino,



Roma, 16 giugno 2026. Un momento delle proteste contro l'irruzione della polizia e lo sgombero del "Bencivegna Occupato" nel quartiere di Montesacro

Ghespe, poi arrestato nel febbraio successivo in Spagna. Da lì il monitoraggio non si è mai interrotto ed è così che gli uomini della questura hanno scoperto l'esistenza di un incontro avvenuto nel weekend tra l'11 e il 13 luglio del 2025.

La polizia ha registrato tutto. Ci sono anche le immagini (prontamente diffuse). Nove

persone in campagna a discutere, secondo gli inquirenti, di "certe pratiche": azioni dirette, attentati. Come i due sabotaggi avvenuti lo scorso 14 febbraio alle linee dell'alta velocità sulla Roma-Firenze e sulla Roma-Napoli - 455mila euro di danni - e il danneggiamento della linea Brennero-Verona del 29 maggio, rivendicati su

gran parte dei siti d'area anarchica.

Gli inquirenti hanno accelerato i provvedimenti di arresto convinti che il gruppo stesse pianificando un innalzamento del livello dello scontro in concomitanza con la imminente decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma che nei prossimi giorni deve esprimere

si sul ricorso presentato dal Alfredo Cospito contro il regime di 41 bis a cui è sottoposto. Il sospetto degli inquirenti è che Cospito sia il capo e ispiratore di questo gruppo anarchico, che non è la Federazione Anarchica Informale, ma un'area contigua.

In realtà le intercettazioni contengono conversazioni molto generiche e non c'è nessun accenno a nuovi attentati o sabotaggi e nemmeno indicazioni operative, piani specifici o progetti concreti. E il collegamento con i sabotaggi avvenuti nei mesi scorsi alle linee ferroviarie al momento è solo una supposizione degli inquirenti.

Il vero pericolo per "l'ordine democratico" è rappresentato dal governo di Mussolini in gonnella Meloni che non tollera il dissenso e lo reprime a suon di manganellate, arresti preventivi, denunce infondate e multe salatissime come sta avvenendo anche con i Pro-Pal, i centri sociali, le manifestazioni antifasciste, le lotte dei lavoratori e le proteste studentesche. Governo che riserva agli oppositori nient'altro che il manganello e il carcere.

Per decisione del tribunale di Firenze

CHIUSO METÀ CARCERE DI SOLLICCIANO TRASFERITI 250 DETENUTI

“Pessime condizioni igienico-sanitarie delle celle di detenzione e di alcuni spazi comuni”

Il carcere fiorentino di Sollicciano è di nuovo nella bufera. Alcuni anni fa, nel 2021, era venuto alla luce il tremendo trattamento riservato ai detenuti. Una indagine della Magistratura aveva scoperto gli orrori che venivano perpetrati nella struttura: insulti, minacce e botte, schiaffi, calci, pugni e umiliazioni. Non casi sporadici, comunque intollerabili, ma un uso sistematico della tortura, con un apposito “ufficio” destinato allo scopo. Una condizione comune anche ad altre carceri che negli ultimi anni si è ulteriormente aggravata.

Stavolta l'attenzione della magistratura si è concentrata sulle condizioni della struttura che non sono assolutamente idonee a una detenzione dignitosa. In questo caso però non si è trattato di una vera e propria “scoperta”, perché lo stato indecente in cui versa il carcere fiorentino è nota a tutti. I racconti di numerosi testimoni e le denunce dei detenuti e delle associazioni che difendono i loro diritti, andavano avanti da anni.

“È difficile descrivere la condizione di degrado raggiunta dalla struttura”, iniziava così l'ultimo rapporto dell'Associazione Antigone. “Non si trat-

ta più di trascorrere il tempo in uno spazio ridotto o di non poter usufruire di un programma teso alla risocializzazione a causa del sovraffollamento, come ormai accade alla maggior parte dei luoghi di detenzione italiani. A Sollicciano si tratta di essere costretti a sopravvivere adattandosi a condizioni di vita inumane che non corrispondono al senso di umanità della pena richiesto dall'art. 27 comma 3 della Costituzione”.

E continuava: “La struttura degli edifici che ospitano le sezioni e lo stato di degrado dell'intero impianto idrico sono tali che le continue infiltrazioni di acqua piovana e di acqua dispersa hanno cospirato di muffa intiere pareti e provocano continui sversamenti di acqua dai soffitti e dai terrazzi, che allagano i pavimenti e obbligano i ristretti a vivere nell'umidità, se non proprio nell'acqua. I servizi igienici delle celle (dove spesso vengono ricavati spazi dispensa) oltre ad essere coperti di macchie di muffa, sono privi di copertura della tazza e di cassa di scarico, tanto che le persone detenute devono utilizzare un tubo di fortuna attaccato al lavandino. Sempre a causa delle infiltrazioni di ac-



Una immagine delle condizioni fatiscenti del carcere di Sollicciano

qua è saltato l'impianto elettrico di alcune celle e le persone detenute devono stare al buio. Le cimici continuano ad infestare i materassi”

Ci fermiamo qui perché crediamo sia più che sufficiente. Ma nonostante nessuno potesse affermare di non sapere, che cosa hanno fatto Nordio e il ministero della Giustizia, o il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap)? Niente. Il Governo di Mussolini in gonnella e i suoi ministri, di fronte alla critiche sempre più pressanti delle associazioni, hanno tirato fuori un “Decreto carceri” che assieme all'inasprimento e all'istituzione di nuovi reati ha

solo portato al peggioramento della situazione.

La risposta del governo al sovraffollamento e al degrado delle carceri è stata quella di costruire nuovi istituti penitenziari. Si tratta di demagogia e propaganda perché non c'è assolutamente copertura finanziaria. Inoltre decreti come quello denominato “Caivano” riempiono le carceri per reati legati al disagio sociale e all'emarginazione economica che andrebbero trattati in tutt'altra maniera, o addirittura, come per il “decreto sicurezza”, si chiudono in cella chi commette reati di opinione, o per aver lottato contro i licenziamenti e

la guerra imperialista.

Tornando allo specifico caso di Sollicciano, di fronte a tale evidenze la Gip di Firenze ha posto sotto sequestro più della metà (7 su 13) delle sezioni del carcere “per le pessime condizioni igienico sanitarie delle celle di detenzione e di alcuni spazi comuni”, disponendo il trasferimento immediato dei quasi 250 detenuti che vivono in quelle condizioni disperate e che ora dovranno essere sparpagliati in fretta e furia in altri istituti. Non era mai accaduto prima nel nostro Paese, e ci auguriamo che l'intervento della magistratura costringa ad affrontare seriamente i problemi strutturali che affliggono tutto il sistema penitenziario italiano, nell'indifferenza del ministero di Giustizia.

Queste condizioni inumane di degrado, spiegano in buona parte perché sono sempre più frequenti le rivolte e i suicidi. Soltanto nel 2025 82 detenuti si sono tolti la vita, di cui 4 a Sollicciano, e a gennaio di quest'anno si è impiccato nella sua cella un detenuto di 29 anni. E non ci vuole molto a capire che se, oltre a far vivere in condizioni indegne chi deve scontare una pena, anche lieve, ci aggiungiamo l'u-

so sistematico di minacce, violenza e tortura, si crea un mix che va nella direzione contraria di quanto afferma il già citato articolo 27 della Costituzione che, tra le altre cose, afferma: “le pene devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Il carcere di Sollicciano deve essere chiuso, così come tutti quelli che non rispettano i requisiti di abitabilità. Le nuove strutture devono nascere solo dove strettamente necessario, invertendo la tendenza generale in atto. Anziché aumentare ed estendere le pene, per i reati meno gravi si devono mettere in campo percorsi alternativi mirati al reinserimento sociale e lavorativo (adesso solo uno su quattro ha la possibilità di lavorare durante la detenzione).

Dubitiamo fortemente che ciò sarà fatto perché questo governo neofascista, più di altri, fin dal suo insediamento ha sempre invocato la “tolleranza zero” e l'inasprimento delle pene. Naturalmente per la microcriminalità e per reati legati a condizioni sociali ed economiche disagiate, mentre ha sempre invocato il “garantismo” e l'immunità per proteggere politici e colletti bianchi, specie quando sono del proprio schieramento politico.

Il Comitato dell'Onu contro la tortura bocchia il governo Meloni su sicurezza, detenuti e migranti

Non è la prima volta che organizzazioni internazionali mettono sotto accusa sia il governo Meloni sia i corpi di polizia italiani per la violazione dei diritti umani

Lo scorso 1° maggio il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (CAT) - l'organo di controllo che verifica l'attuazione della Convenzione contro la tortura e i trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti del 10 dicembre 1984 - ha pubblicato le sue Osservazioni conclusive sul VII rapporto periodico dell'Italia (documento CAT/C/ITA/CO/7), un documento di 12 pagine in lingua inglese che contiene dure critiche all'Italia governata dalla Meloni su temi delicatissimi quali la sicurezza, il regime di detenzione e la gestione dei migranti.

Dopo aver passato in rassegna la normativa interna italiana sulla materia entrata in vigore tra il 2018 e il 2025, il documento ha espresso una serie di rilievi critici che investono pienamente sia i rapporti internazionali dell'Italia a partire dal 2017 sia la legislazione interna nel suo complesso - soprattutto decreti legge governativi e atti legislativi parlamentari - entrata in vigore soprattutto sotto la maggioranza che sostiene il governo Meloni a partire dall'ottobre del 2022.

Il primo punto toccato dal documento a pagina 3 è relativo al reato di tortura, che esiste nell'ordinamento italiano dal 2017. L'articolo 613 bis del

codice penale che lo disciplina, secondo le Nazioni Unite, rimane inadeguato in quanto omette intenzionalità e scopo, e configura la tortura come reato che può essere commesso da chiunque e non specificamente da un pubblico ufficiale, come richiede la Convenzione. Il documento segnala inoltre la preoccupazione per i tentativi di abolire il reato da parte del Parlamento italiano a partire dal 2022, anno di inizio dell'attuale legislatura dominata da una maggioranza neofascista. Segue poi, alla fine di pagina 3 del documento, la seguente raccomandazione all'Italia, la quale “dovrebbe valutare la possibilità di rivedere l'articolo 613 bis del Codice penale per includere una definizione di tortura pienamente conforme a quella contenuta nell'articolo 1 della Convenzione, e garantire che nessuna circostanza eccezionale, sia essa uno stato di guerra o una minaccia di guerra, instabilità politica interna o qualsiasi altra emergenza pubblica, possa essere invocata come giustificazione della tortura. Non dovrebbe essere applicata alcuna prescrizione al reato di tortura”.

Si deplora poi, subito di seguito, l'assenza nell'ordinamento giuridico interno italiano di un'autorità indipendente preposta alla vigilanza sul rispetto

dei diritti umani: “richiamando le precedenti raccomandazioni del Comitato - si legge nel prosieguo - lo Stato parte dovrebbe istituire un'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in linea con i principi relativi allo status delle istituzioni nazionali per la promozione e la tutela dei diritti umani (i Principi di Parigi)”.

Alla fine di pagina 3 del documento si evidenziano criticità della figura del Garante dei detenuti previsto dalla legislazione interna del nostro Paese: “il Comitato - si legge - prende atto del decreto legge n. 130/2020 convertito in legge n. 173/2020, che designa il Garante nazionale per i diritti delle persone private della libertà come unico meccanismo nazionale di prevenzione dello Stato parte. Tuttavia, il Comitato è preoccupato che, nonostante l'elevato numero di visite effettuate negli ultimi anni, siano stati pubblicati relativamente pochi rapporti su tali visite. Il Comitato prende altresì atto delle preoccupazioni sollevate dalle organizzazioni della società civile in merito alle nomine politiche, basate su considerazioni politiche, a ruoli di rilievo all'interno del Garante nazionale per i diritti delle persone private della libertà, con conseguenti ripercussioni sulla sua indipendenza o sulla per-



Carcere di Sollicciano (Firenze). Una delle proteste dei detenuti contro le condizioni disumane nel carcere. Sul lenzuolo sono scritte le rivendicazioni dei detenuti in rivolta

cezione della stessa”. La temuta politicizzazione delle autorità indipendenti in generale, del resto, non deve stupire così come fenomeni di vera e propria criminalità e delinquenza che possono intaccare tali istituzioni, come il gravissimo scandalo che ha investito tutti i componenti dell'Autorità garante sulla privacy insegna a chiare lettere.

A pagina 4 del documento il governo Meloni è criticato per ciò che riguarda il rispetto delle garanzie giuridiche fondamentali: “il Comitato - si legge - è preoccupato per le accuse se-

condo cui non tutte le garanzie sono sufficientemente assicurate nella pratica. In particolare, il Comitato è preoccupato per le accuse secondo cui le persone non sono sempre in grado di comunicare a un parente o ad altra persona la propria scelta di detenzione, che le visite mediche avvengono talvolta in presenza di agenti delle forze dell'ordine, che le persone non sono sempre sufficientemente informate dei propri diritti, in particolare gli stranieri che non parlano italiano, che le persone possono essere detenute fino a 96 ore pri-

ma di essere presentate a un giudice e che, ai sensi dell'articolo 104 del codice di procedura penale e in caso di sospetto di determinati reati, le persone possono essere detenute fino a cinque giorni senza accesso a un avvocato. Più in generale, il Comitato è preoccupato per le accuse secondo cui le persone incontrano difficoltà nell'accesso all'assistenza legale gratuita e che, in alcuni casi, non sono state in grado di incontrare il proprio rappresentante legale se non im-

TRE NUMERI SPECIALI DE "IL BOLSCEVICO" DA STUDIARE

A partire dal prossimo numero, pubblicheremo, uno di seguito all'altro, tre "vecchi" numeri speciali de "Il Bolscevico" dedicati al rapporto tra il PMLI e Mao.

Approfittate delle ferie per studiarli attentamente perché forniscono un pasto succulento e assai nutritivo ideologicamente e politicamente.

Ci preparano a partecipare con la più alta coscienza politica alla Commemorazione di Mao che il Comitato centrale del PMLI ha organizzato a Firenze domenica 13 settembre presso il Palazzo dei Congressi.

Il Portavoce nazionale del PMLI, compagno Mino Pasca, tratterà il tema: 50 anni con Mao, per il socialismo.



n. 1 - 2014



n. 1 - 2016



n. 26 - 2021

DALLA 4ª

diatamente prima della comparizione davanti al giudice, pregiudicando la loro capacità di preparare la propria difesa. Il Comitato è altresì preoccupato per le disposizioni dell'articolo 349 del Codice di procedura penale, che consentono alle forze dell'ordine di trattenere le persone fino a 24 ore a fini di identificazione, e per le accuse secondo cui, dato che le persone trattenute ai sensi di tale disposizione non sono tecnicamente in stato di arresto, esse non sono adeguatamente registrate e i detenuti non ricevono tutte le garanzie giuridiche fondamentali".

Alle pagine 4 e 5 del documento il governo Meloni viene messo pesantemente sotto accusa per la sua arbitraria definizione di Paesi sicuri e per respingimenti di massa: "Il Comitato - si legge - rimane preoccupato dal fatto che l'attuazione pratica del principio di non respingimento nello Stato parte appaia sempre più compromessa da politiche che collegano la gestione della migrazione alla sicurezza e privilegiano la deterrenza e i rimpatri forzati. A tale riguardo, il Comitato prende atto dell'ampio elenco di 'Paesi sicuri' tenuto dallo Stato parte ed è preoccupato per le accuse secondo cui, nei punti di accoglienza noti come 'hotspot', le persone vengono arbitrariamente suddivise, per ragioni di tempo, in categorie di richiedenti asilo o migranti economici, basandosi in gran parte sulla nazionalità. Il Comitato è inoltre preoccupato che i richiedenti asilo non sempre ricevano una decisione individualizzata sulla loro domanda che tenga pienamente conto delle loro circostanze con conseguente espulsione collettiva, che in alcune situazioni i ricorsi contro le decisioni negative in materia di asilo non abbiano automaticamente effetto sospensivo e che le procedure di screening e identificazione negli 'hotspot' siano insufficienti per individuare le persone in situazioni di vulnerabilità, comprese le vittime di



Le squalide condizioni delle celle di un carcere milanese

tortura o maltrattamenti".

Vi è poi forse la denuncia più grave, quella relativa alla condizione dei migranti detenuti in territorio libico in ottemperanza al Memorandum d'intesa siglato il 2 febbraio 2017 tra Italia e Libia, il crimine trattato internazionale preparato dall'allora ministro dell'Interno Domenico Minniti per i due capi di governo dell'epoca, l'italiano Paolo Gentiloni e il libico Fayez al-Sarraj, che ha consentito alle forze di sicurezza libiche, in combutta con i corpi di polizia italiani, di deportare e di internare in veri e propri campi di concentramento i migranti in territorio libico. A pagina 5 del documento delle Nazioni Unite, con un lessico certamente diplomatico ma anche chiaro, si legge infatti che "alla luce delle precedenti osservazioni conclusive del Comitato e delle opinioni dei tribunali nazionali dello Stato parte, e tenendo conto delle numerose e attendibili segnalazioni degli organi delle Nazioni Unite e dei meccanismi regionali per i diritti umani che indicano il rischio sostanziale di tortura e maltrattamenti a cui sono esposti i migranti che vengono respinti con la forza in Libia dalla guardia costiera libica, il Comitato rimane preoccupato per il fatto che il Memorandum d'intesa firmata tra l'Italia e il Governo di Ac-

cordo Nazionale della Libia il 2 febbraio 2017, a seguito dei suoi ripetuti rinnovi, continui ad essere attuato. In particolare, il Comitato è preoccupato per le accuse che indicano un'assistenza e una cooperazione sostanziali fornite dalle autorità italiane nelle operazioni di ricerca e salvataggio condotte dalle autorità libiche, nonché per le accuse di "respingimenti privatizzati", in base alle quali le autorità italiane chiedono alle navi commerciali di riportare alle autorità libiche le persone bisognose di protezione, comprese le persone in situazioni di vulnerabilità". In poche parole si accusano le istituzioni dello Stato italiano comprese quelle militari e di polizia, al di là del singolo governo in carica, di complicità con il crimine del sistema libico di detenzione.

Nella pagina successiva il Comitato accusa i reparti speciali di intervento di tutte le forze dell'ordine (designate inequivocabilmente con il termine italiano "interforze") di uso sproporzionato della violenza e di maltrattamenti.

Subito dopo il governo Meloni viene inoltre pesantemente criticato per la sua scelta di costituzione del centro per migranti in territorio albanese: "Il Comitato - si legge - esprime preoccupazione per la conclusione e l'attuazione del Pro-

collo concluso tra il Governo della Repubblica Italiana e il Consiglio dei Ministri della Repubblica d'Albania sul rafforzamento della cooperazione in materia di migrazione il 6 novembre 2023. In particolare, il Comitato è preoccupato per l'assoggettamento dei richiedenti asilo detenuti sotto giurisdizione italiana in Albania a procedure di asilo accelerate, per gli impedimenti all'accesso dei detenuti alle garanzie procedurali quali l'accesso all'informazione, all'assistenza legale e alla rappresentanza, nonché all'assistenza psicologica, sociale e umanitaria, e per la limitata capacità dei detenuti di partecipare pienamente al procedimento di asilo".

Altri pesanti rilievi si trovano a pagina 8 del documento in relazione alle condizioni di sovraffollamento nelle carceri aggravato dalle pene previste dai vari e recenti decreti sicurezza tanto cari al governo nero e reazionario in carica: "Il Comitato - si legge - esprime preoccupazione per il sovraffollamento delle carceri, che ha raggiunto livelli pari al 138%, con migliaia di detenuti ospitati in spazi inferiori a 4 m² a persona".

Alle pagine 8 e 9 il documento denuncia il regime detentivo speciale previsto dall'articolo 41 bis della legge

sull'ordinamento penitenziario: "Il Comitato - si legge - rimane preoccupato per le severe restrizioni imposte dal regime di detenzione speciale previsto dall'articolo 41 bis della legge penitenziaria, che limita il tempo trascorso fuori dalle celle e le interazioni tra i detenuti, nonché le visite e i contatti con il mondo esterno. Il Comitato è altresì preoccupato per il fatto che le misure previste dall'articolo 41 bis siano applicate per un periodo iniziale di quattro anni, soggetto a proroga ogni due anni". Tale critica non è rivolta alla magistratura bensì al governo, perché è il ministro della Giustizia a decidere sull'irrogazione nonché sulla proroga, ed è ancora sotto gli occhi di tutti l'uso arbitrario e abnorme di tale regime detentivo da parte del ministro della Giustizia del governo Meloni, Carlo Nordio, nei confronti dell'anarchico Alfredo Cospito che non ha mai ucciso nessuno, mentre individui la cui pericolosità sociale è conclamata come Carmelo Cinturrino, che ha ucciso eccome, non verranno mai neppure sforati da tale regime carcerario estremo.

Nelle successive pagine il documento esprime preoccupazione per gli elevati livelli di decessi in custodia nelle carceri italiane derivanti sia da suicidi - in particolare tra detenuti stranieri e in regime di isolamento - sia da cause che restano indeterminate anche dopo anni a causa della lentezza delle indagini, e il pensiero va ovviamente ai 13 detenuti morti nelle rivolte scoppiate in vari istituti penitenziari italiani tra il 7 e il 9 marzo 2020: secondo la versione ufficiale, alla quale nessuno che abbia un minimo di intelletto crede, sarebbero morti per avere ingerito farmaci, ma con ogni probabilità sono stati assassinati dagli appartenenti a uno dei corpi di polizia intervenuti nella repressione di tali rivolte (oltre alla polizia penitenziaria parteciparono a tale repressione anche la polizia di Stato, l'arma dei carabinieri e l'esercito italiano).

Il Comitato inoltre si rammarica del fatto che il governo

italiano non gli abbia fornito il numero di pubblici ufficiali che sono stati oggetto di indagine o procedimento giudiziario per il reato di tortura, e si lamenta perché, nonostante indagini a loro carico per il reato di tortura, essi non vengano sospesi in via cautelare dalle funzioni.

Sia il governo Meloni sia i corpi di polizia italiani escono con le ossa rotte dal rapporto del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, ma non è certo la prima volta che organizzazioni internazionali muovono pesantissime critiche sia al governo sia ai corpi di polizia: tra il 2024 e il 2025 la Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa - organizzazione internazionale di cui l'Italia fa parte - mossero gravissime critiche alle "forze dell'ordine" italiane accusandole, sulla scorta di ampia documentazione, di condotte razziste ma il capo della polizia, Vittorio Pisani, anziché promuovere un serio percorso critico alla luce del fatto che tali gravissime accuse erano mosse non da qualche bevitore all'osteria ma da una delle più importanti organizzazioni internazionali esistenti, preferì andare a piagnucolare da Sergio Mattarella e da Giorgia Meloni, i quali offrirono tutta la solidarietà. Ovviamente gli altri tre corpi di polizia statali, quelli regionali, provinciali e comunali si autoassolsero senza minimamente attribuirsi alcun demerito, anzi tutti i sindacati di polizia in coro affermarono che il Consiglio d'Europa aveva preso un vero abbaglio. È chiaro, quindi, che le accuse di razzismo direttamente rivolte alle "forze dell'ordine" hanno investito indirettamente ma pienamente anche coloro che come Giorgia Meloni (ma non solo), lungi dal vigilare affinché tali condotte non fossero poste in essere o quantomeno accogliere con spirito critico tale denuncia, hanno dato copertura politica e istituzionale agli autori di tali abominevoli atti ben sapendo che tali accuse erano reali.

Riflessioni sull'Assemblea nazionale di Potere al popolo del 14 giugno a Roma

GIUSTO "COSTRUIRE UN CAMPO POLITICO INDIPENDENTE" MA SU UN PIANO RIVOLUZIONARIO E NON ELETTORALISTA E RIFORMISTA

Il socialismo o è quello autentico e realizzato o è un imbroglio

Il 14 giugno si è tenuta a Roma l'Assemblea nazionale convocata da Potere al Popolo (PaP) per lanciare la costruzione di un "campo politico indipendente". Obiettivo della proposta, come spiegato nel manifesto di convocazione dell'assemblea, è quello di dare una rappresentanza politica, anche sul piano elettorale, un'organizzazione strutturata e permanente e una strategia politica di lungo respiro, basata sulla parola d'ordine "cambiamo tutto", al movimento di lotta operaio, giovanile e studentesco che ha bloccato l'Italia lo scorso autunno contro il genocidio nazionista a Gaza e in sostegno al popolo palestinese. Erano stati invitati infatti espressamente i lavoratori portuali dell'Usb, le organizzazioni dei palestinesi, gli attivisti della Global Sumud Flotilla, le studentesse e gli studenti che hanno animato quel grande movimento di lotta. Era invitato anche l'ambasciatore di Cuba, che ha portato i saluti del suo governo all'assemblea e che ha confermato gli stretti legami che uniscono PaP al governo cubano.

La manifestazione fa seguito a quella analoga del 25 ottobre 2025, convocata da PaP su una proposta simile, quella della costruzione di un "blocco politico e sociale indipendente verso il 2027", formula che aveva un esplicito riferimento elettorale che in quella attuale è scomparsa, registrando evidentemente un aggiustamento tattico che ha tenuto conto degli sviluppi politici successivi alle lotte dello scorso autunno. In particolare della lezione del referendum sulla controriforma della giustizia, che ha messo in luce la consapevolezza e l'indipendenza politica dei giovani e degli astensionisti di sinistra, il cui intervento è stato determinante per vincerlo; e al tempo stesso, come dimostrano le successive elezioni comunali, l'illusorietà che quegli stessi voti vadano a sostenere il progetto elettorale, riformista e governista dell'imbelle opposizione parlamentare del cosiddetto "campo largo".

In sostanza la scelta della nuova formulazione, "campo politico indipendente", appare rispondere alla necessità di sfumare l'aspetto della partecipazione elettorale alle prossime politiche, che tuttavia viene confermata anche nel comunicato finale, seppure non come obiettivo principale. E oltre a questo, serve a marcare la distanza con lo stesso "campo largo", contrapponendogli un altro campo elettorale alla sua sinistra ma "indipendente", cioè distinto da esso.

Il vero obiettivo è l'astensionismo di sinistra?

Evidentemente, proprio alla luce della lezione del referendum, il vertice di PaP ha sen-

tito il bisogno di fugare nella propria base e nei movimenti ogni sospetto di fare da ruota di scorta elettorale del "campo largo", sul modello delle fallimentari operazioni già tentate in passato con Rifondazione, PdCI, Sel, Sinistra arcobaleno e così via. Ma ciò non significa che a questo risultato non finisca oggettivamente per approdare lo stesso.

I due portavoce nazionali del partito, Giuliano Granato e Marta Collot, a cui è toccato rispettivamente di aprire e di chiudere la manifestazione, in una lunga intervista alla rivista online "Contropiano", hanno cercato di esorcizzare in tutti i modi questo fantasma: "Nessuna alleanza con il Partito Democratico, nessuna 'corsia preferenziale' per il centrosinistra, nessuna subalternità al cosiddetto 'campo largo', nessun compromesso in cambio di qualche posto in qualche lista elettorale", ha precisato Collot, sottolineando che il "campo politico indipendente" che propongono "è uno spazio di rottura, è un progetto di classe che rifiuta le mediazioni al ribasso", per costruire "una vera alternativa".

Ma poi, quando affrontano il tema dell'astensionismo, viene fuori che il vero obiettivo è quello di riportare a votare gli astensionisti di sinistra. Anche se ora non dicono più apertamente, come ad ottobre, "per far entrare nelle istituzioni i soggetti sociali che non sono rappresentati", ma presentano il voto come una delle possibili forme di lotta al sistema. "L'astensionismo non è pigrizia: è l'istinto di chi ha capito che andare a votare per scegliere tra due padroni non cambia nulla", è costretta a riconoscere Collot. Che però prosegue: "Allora cosa facciamo? Ci rassegniamo? No. La nostra scommessa è un'altra: ricostruire credibilità politica prima ancora di chiedere voti". E aggiunge: "Se saremo capaci di costruire un'alternativa reale, credibile, combattiva, allora anche il voto potrà arrivare. Ma non sarà mai un fine. Sarà un effetto collaterale positivo di una pratica politica che oggi, in Italia, semplicemente non esiste più".

Uscire dalla Ue e buttare giù Mussolini in gonnella

Quindi, gira gira, al di là della terminologia movimentista, si torna sempre lì: a costruire nuove trappole elettorali e parlamentari per riportare gli anticapitalisti, i giovani che vogliono "cambiare tutto" e gli astensionisti di sinistra disgustati dai partiti della "sinistra" borghese, all'interno delle inutili, corrotte e screditate istituzioni rappresentative borghesi. Infatti nel comunicato finale si ribadisce che "iniziamo oggi un cammino che dovrà portarci alle elezioni e ben oltre esse".

Oltretutto non si capisce che



Roma, 1° giugno 2024. Manifestazione contro il governo Meloni

cosa possa mai portare di utile il partecipazionismo istituzionale alle lotte delle masse per le rivendicazioni politiche, sindacali e sociali che il manifesto propone come piattaforma del "campo politico indipendente"; rivendicazioni che sono anche per noi largamente e sostanzialmente condivisibili, e sulle quali siamo sempre pronti a fare fronte unito con PaP e altre forze per la loro difesa o conquista.

Ci pare grave, tuttavia, chiedere di "eliminare le politiche di austerità imposte dai trattati europei" senza chiedere invece la distruzione stessa dell'irriframabile Ue imperialista, affamatrice, razzista e guerrafondaia, cominciando col tirarne fuori l'Italia. Altrimenti è un modo per continuare a legittimarla di fronte ai popoli. Così come la sottovalutazione del carattere neofascista del governo Meloni, Mussolini in gonnella, nominato solo di passaggio alla stregua di un ordinario governo della destra; mentre invece è la restaurazione di Mussolini al governo e del quale ripercorre la stessa politica antioperaia e fascista all'interno e coloniale e interventista all'esterno. Un governo che ha fatto danni incalcolabili alle masse e al Paese, e che va buttato giù al più presto con la lotta di piazza prima che possa farne ancora di più.

"Verso il socialismo" o verso il riformismo?

Come nel precedente appello di ottobre, anche in questa nuova proposta i temi fondamentali del capitalismo e del socialismo continuano ad essere trattati in maniera vaga e generica e inquadrati alla fine in una visione tipicamente riformista. Nel capitolo "Verso il socialismo" del manifesto, ci si limita infatti ad affermare che "c'è bisogno di una alternativa di sistema e di un nuovo modello sociale". E che "occorre mettere in discussione il capitalismo, i suoi dogmi e l'insieme delle ricette liberiste, liberali

e reazionarie".

Con ciò si elude però il nodo fondamentale, quello se "mettere in discussione" il capitalismo si estende o no al suo abbattimento per via rivoluzionaria e alla sostituzione del potere della classe borghese con il potere del proletariato; passaggio senza il quale il socialismo rimane una chimera irraggiungibile. Nell'intervista a "Contropiano", Granato si arrampica sugli specchi per rispondere alla richiesta di precisare meglio la questione, riuscendo solo a dire che le battaglie quotidiane si devono inserire "in una lotta più ampia che lavori proprio per abbattere i limiti strutturali della logica del sistema in cui viviamo". Quindi, in sostanza, per "migliorare" il sistema, non per abbattere il sistema stesso.

Nel comunicato finale si dice che "la nostra alternativa è consapevole che questo sistema capitalista predatorio non accetta cambiamenti e che chi si propone di mitigarne la ferocia senza metterlo in discussione, è destinato al fallimento". Eppure è proprio questo il succo della proposta di Potere al Popolo, cioè la via riformista, la mitigazione della ferocia del capitalismo, dal momento che non vuol affrontare la questione del suo abbattimento e del potere politico del proletariato, quali passi indispensabili, come dimostra la storia del movimento operaio internazionale, per instaurare il socialismo.

Socialismo classico o "socialismo del XXI secolo"?

Il socialismo, o è quello classico teorizzato da Marx ed Engels e realizzato autenticamente, per la prima volta nella storia, con la Rivoluzione d'Ottobre e l'instaurazione della dittatura del proletariato, nell'Urss di Lenin e Stalin, poi costruito su quell'esempio anche in Cina da Mao, oppure è un imbroglio socialdemocratico e riformista. Se si vuole veramente il socialismo, non si può prescindere

da quelle esperienze storiche concrete, e da lì occorre inevitabilmente ripartire.

Il modello di socialismo che propone Potere al Popolo è invece il "socialismo del XXI secolo", che è un modello di capitalismo riformista e socialdemocratico, ispirato a quello castrista cubano e venezuelano del primo Chavez, perché non contempla la distruzione del capitalismo e dell'intera macchina statale borghese e la sua sostituzione con la dittatura del proletariato. Il "socialismo del XXI secolo" è infatti il modello di socialismo che Giorgio Cremaschi, membro dell'Esecutivo e del Coordinamento nazionale di PaP, contrappone al socialismo classico nel suo ultimo libro dal titolo "Solo il socialismo ci può salvare".

"Il socialismo del ventunesimo secolo deve diventare attualità politica in Italia e in Europa", scrive Cremaschi, aggiungendo che "la redistribuzione della ricchezza in un socialismo ecologista, anticolonialista, femminista deve essere il contributo dell'Europa per evitare la catastrofe dell'umanità e della natura". Ma la redistribuzione della ricchezza è una rivendicazione da fare all'interno del capitalismo, come può essere la patrimoniale, l'aumento delle tasse di successione, ecc. Nel socialismo invece la ricchezza, cioè tutti i mezzi di produzione e le risorse naturali, economiche e patrimoniali, sono confiscate alla borghesia e diventano proprietà collettiva della classe operaia e delle masse lavoratrici e popolari. È, in una parola, la contrapposizione della dittatura del proletariato alla dittatura della borghesia.

Anche dalla sua formulazione di socialismo si capisce che in realtà non si vuol uscire dal capitalismo, ma solo dal neoliberalismo, per rendere il capitalismo "più umano", perché dargli un volto umano implica una rottura rivoluzionaria che cozza con le idee pacifiste, riformiste, democraticiste e costituzionaliste del vertice di Potere al Popolo. Non a caso Cremaschi non parla mai di dittatura del prole-

tariato, bensì di "socialismo dei lavoratori", "socialismo di tutte e tutti" (quindi anche della borghesia?), "socialismo del popolo", formule interclassiste che hanno da sempre usato le correnti socialdemocratiche e riformiste per eludere la domanda fondamentale: potere della borghesia o potere del proletariato?

La via giusta per "cambiare tutto"

In conclusione, la parola d'ordine "costruire un campo politico indipendente" è giusta, purché però si intenda realizzarlo su un piano rivoluzionario e per un socialismo autentico, e non su un piano elettorale e riformista. A questo proposito vogliamo completare queste riflessioni proponendo ai militanti di Potere al Popolo di valutare l'Appello che, in occasione del 49° Anniversario della fondazione del PMLI, il Segretario generale Giovanni Scuderi ha rivolto "alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia". Appello che tratta a fondo la contraddizione oggi cruciale tra elettoralismo e riformismo verso socialismo e potere politico del proletariato, e che si chiude con questo invito:

"In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi i posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitate, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi, prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI.

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parlatene. Tutti i membri del PMLI, compreso il Segretario generale del Partito, sono ben felici di incontrarvi. Basta fissare un appuntamento per e-mail o attraverso il telefono della Sede centrale del Partito n. 0555123164. "Il Bolscevico", organo del PMLI, è pronto ad accogliere i vostri eventuali interventi.

Nel dialogo tra chi lotta per cambiare l'Italia non abbiamo nulla da perdere ma tutto da guadagnare. Lavoriamo tranquillamente assieme, auspicando che vi uniate al PMLI come militanti, o simpatizzanti, amici e alleati, per aiutare il proletariato e le masse popolari e giovanili a uscire dalle tenebre del capitalismo e entrare nella luce del socialismo.

Viva le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!

La via è tortuosa, l'avvenire è radioso (Mao)."

Massa

OPERAIO PICCHIATO DAL PADRONE PER AVER CHIESTO LA PAGA

Il settore nautico toscano contraddistinto da sopraffazione e abusi

Lo scorso 1° giugno un operaio marocchino di 49 anni impiegato nell'indotto nautico toscano di Massa ha sollecitato al padrone dell'impresa, presso cui lavora, il pagamento degli stipendi di aprile e maggio, per un totale di 2.200 euro.

Il padrone però ha offerto soltanto un acconto di 300 euro, e, incurante delle ulteriori proteste del lavoratore che reclamava un importo quantomeno maggiore, lo ha colpito con calci e pugni, e solo l'intervento di due operai di un'altra ditta presenti sul posto, uno dei quali ha chiamato la polizia, ha impedito al padrone di infierire ulteriormente sul lavoratore. Quest'ultimo ha poi sporto denuncia ed è stato portato al pronto soccorso, dove ha ricevuto una prognosi di sette giorni a causa di contusioni multiple.

La notizia, che dimostra

ancora una volta il vero volto del sistema capitalista fatto di sfruttamento e di arroganza padronale, che aumentano esponenzialmente ai danni dei lavoratori se non si risponde conseguentemente con la lotta di classe, ha suscitato ampia indignazione di cui si è fatto interprete, tra gli altri, il segretario generale della Cgil di Massa Carrara, Nicola Del Vecchio, che ha commentato l'episodio nel sito della Cgil Toscana e lo ha inserito in un ben più ampio contesto di sfruttamento e di sopraffazione.

"La situazione negli appalti e nei subappalti del comparto nautico - ha esordito il dirigente sindacale - è fuori controllo. Già lo scorso settembre mi sono recato personalmente in Guardia di Finanza per denunciare quanto accaduto a due lavoratori che si erano rivolti a

noi a seguito della grave situazione di sfruttamento lavorativo che li riguardava. Una situazione che non è assolutamente limitata, ma rappresenta purtroppo una condizione diffusa sul nostro territorio in questo comparto. In quel caso parlavo di giovani stranieri fuggiti dalla fame e dalla povertà dei paesi di origine, migranti che si sono indebitati per poter raggiungere l'Italia, e che una volta giunti in Toscana hanno dovuto accettare condizioni di lavoro inique e degradanti per ripagare i debiti contratti con gli intermediari e per riuscire a mantenere le famiglie rimaste in patria". "Contrattualizzati come resinatori (o come apprendisti) - ha continuato Del Vecchio - dopo pochi mesi hanno iniziato a subire le pressioni e le minacce del datore di lavoro, che pretendeva (ottenendolo) la restituzione

di parte dello stipendio. Il tutto in assenza del benché minimo rispetto della normativa vigente: nessuna formazione, scarsa sicurezza, obbligo di pagarsi le divise di lavoro, niente ferie e niente permessi, continue pressioni per svolgere il lavoro più velocemente. In questi cantieri pare non sia permesso neppure denunciare l'infortunio sul lavoro o assentarsi in caso di malattia. Ad ogni ordinaria rivendicazione, in quel caso, ha fatto seguito una reazione minacciosa". "Queste ditte che operano nel comparto nautico e che lavorano per i grandi player della nautica - ha concluso il sindacalista - adottano sistemi che rasentano l'illegalità. Assistiamo a ditte che aprono e chiudono con una velocità sospetta, dove spesso il titolare è il solito o un prestanome o addirittura la moglie, come abbia-

mo verificato in un ultimo caso. Ditte che scaricano sulla collettività i costi visto che spesso i lavoratori per ricevere le spettanze retributive devono rivolgersi al fondo di garanzia. Ci sono milioni di debiti con gli istituti, nonostante questo i grandi player della nautica continuano a fatturare e a macinare utili importanti".

La nautica toscana, infatti, continua a crescere perché la costa tra Viareggio, Massa e Carrara negli anni si è confermata come uno dei poli industriali del settore più importanti al mondo, con una domanda internazionale in aumento costante.

Dalle parole del segretario generale di Massa Carrara appare evidente che il gravissimo episodio del lavoratore marocchino è soltanto un sintomo, pur eclatante, di una complessiva situazione di sfruttamento

indiscriminato sia sul piano salariale sia su quello contrattuale nel comparto nautico di quel territorio, dove i lavoratori migranti sono numerosi e spesso sottoposti ad abusi ancora più gravi rispetto ai lavoratori italiani in un settore florido che garantisce ai padroni profitti giganteschi e diversificati per area geografica, perché provenienti da tutto il mondo.

Mentre i fascisti e i reazionari di tutto il mondo - in Italia la Meloni, Salvini e Vannacci sopra tutti gli altri - fanno di tutto per contrapporre artificialmente il proletariato composto da lavoratori italiani contro lavoratori immigrati, il PMLI e il suo organo *Il Bolscevico* esprimono al lavoratore marocchino tutta la loro solidarietà militante, decisi a dare a lui e a tutti i lavoratori sfruttati quella voce e il futuro che il capitalismo nega a loro.

LO CERTIFICA IL RAPPORTO OXFAM

I primi 12 miliardari nel mondo possiedono la ricchezza di metà della popolazione mondiale

Nel 2025 i miliardari nel mondo sono diventati più di tremila, la cui ricchezza equivale a circa otto volte il Pil dell'Italia
SE NON SI SOPPRIME L'IMPERIALISMO È IMPOSSIBILE CANCELLARE LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI E LA POVERTÀ

All'inizio dell'anno Oxfam - la confederazione internazionale di 18 organizzazioni non governative che si occupano del problema della povertà nel mondo - ha pubblicato il suo rapporto del 2026 intitolato 'Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia'. Il dettagliato rapporto di 94 pagine mette in evidenza il fenomeno della crescente concentrazione di ricchezza che si sta producendo nel mondo a un livello mai visto nella storia, sottolineando come questo fenomeno sia in corso anche in Italia e come l'aumento delle disparità sociali sia destinato a produrre una riduzione delle libertà democratiche.

Il primo dato eclatante che emerge dallo studio è che nel 2025 i miliardari nel mondo sono diventati più di 3.000 con una ricchezza netta aggregata di 18.300 miliardi di dollari, una concentrazione di ricchezza che non è mai stata registrata nella storia umana e che equivale a circa 8 volte il Pil italiano. Oxfam mette in risalto che la ricchezza posseduta dai primi 12 miliardari (2.635 miliardi di dollari) supera le risorse economiche detenute dalla metà più povera dell'umanità, ossia da 4,1 miliardi di persone.

Dal rapporto si evince che la ricchezza dei miliardari nel mondo è aumentata di oltre il 16% nel 2025 rispetto all'anno precedente, ossia tre volte più velocemente rispetto alla media degli ultimi cinque anni: in termini reali si tratta di un aumento pari a 2,5 mila miliardi di dollari. Dal 2020 al 2025 la ricchezza dei miliardari è aumentata dell'81%.

Nel frattempo il rapporto lancia l'allarme sul fatto che i progressi nella lotta alla povertà nel mondo si sono arrestati, con il tasso di riduzione della povertà che è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2019, mentre nell'Africa nera la povertà estrema è tornata a crescere. A ciò si aggiunge il fatto che le scelte politiche compiute dai governi nel corso del 2025, in particolare i tagli ai fondi destinati agli aiuti internazionali, hanno colpito direttamente le popolazioni più vulnerabili.

Tale divario economico tra i miliardari e il resto della popolazione, già ora abissale e comunque in costante crescita, non ha soltanto implicazioni di tipo economico ma anche conseguenze di natura politica nei termini che lo studio di Oxfam ha chiarito bene.

Le scelte dei governi sono infatti orientate oggi più che mai, come è sempre avvenuto nella storia e noi marxisti lo sappiamo bene, a tutelare gli interessi delle classi sociali dominanti e a difendere la concentrazione della ricchezza perché il peso economico strutturale di questa nuova borghesia è in grado di condizionare le sovrastrutture politiche e istituzionali statali, e di conseguenza le sovrastrutture politiche e istituzionali delle organizzazioni internazionali che dagli Stati dipendono, in modo sempre più determinante, mentre i diritti sociali e gli spazi democratici del resto della popolazione vengono sempre più compressi. La crescente povertà economica genera fame mentre quella politica genera

frustrazione, e nessuna società può considerarsi immune da queste dinamiche.

Lo studioso indiano Amitabh Behar, direttore esecutivo di Oxfam International, ha affermato che "la velocità con cui la disuguaglianza economica e politica accelera l'erosione dei diritti e della sicurezza delle persone può essere spaventosamente rapida. Le nostre società oggi si sentono più tossiche. L'enorme influenza che i super-ricchi hanno sui nostri politici, sulle nostre economie e sui nostri media ha aggravato le disuguaglianze e ci ha portato ben lontano dalla lotta alla povertà. I governi dovrebbero ascoltare le esigenze delle persone su temi come l'assistenza sanitaria, l'azione contro la crisi climatica e l'equità fiscale".

Il rapporto non manca di segnalare il ruolo economico dominante degli oligarchi in gran parte degli Stati ex sovietici così come evidenzia il ruolo dei nuovi ricchi nelle economie di Cina e India, ma si sofferma soprattutto sul fenomeno costituito dal secondo insediamento di Donald Trump alla carica di presidente degli Stati Uniti. L'impennata della ricchezza dei miliardari nel 2025, infatti, si inserisce secondo Oxfam nell'agenda politica favorevole alla grande ricchezza da parte dell'amministrazione Trump il quale già a partire dai primi giorni del suo insediamento, nel gennaio del 2025, ha iniziato a ridurre ulteriormente le tasse per i più ricchi, a indebolire i tentativi di coordinamento globale per tassare le multinazionali, a smantellare le politiche di contrasto al potere mo-

nopolistico e a promuovere la corsa all'intelligenza artificiale, un settore alimentato da Trump e divenuto una nuova miniera d'oro per gli ultra-ricchi.

Gli effetti politici antidemocratici si stanno già vedendo all'interno degli stessi Stati Uniti, dove ormai la fa da padrona la repressione delle fasce sociali più povere da parte di bande poliziesche che costituiscono un salto di qualità rispetto alla classica sovrastruttura poliziesca e militare dello Stato borghese liberale, avvicinandosi a modelli fascisti che fondano il loro potere su veri e propri apparati criminali per reprimere, tra l'altro, il conflitto di classe.

Oxfam ritiene che l'esempio lanciato dagli Stati Uniti nel mondo capitalista occidentale non sia un'anomalia nazionale bensì di un chiaro sintomo di una tendenza globale, e che tale esempio faccia scuola anche nel resto del mondo, persino in Europa, con tutte le implicazioni negative per la partecipazione democratica delle classi sociali più svantaggiate.

La concentrazione della ricchezza, inoltre, si traduce sempre più in concentrazione del potere politico: secondo il rapporto, infatti, i miliardari hanno una probabilità di ricoprire incarichi pubblici fino a 4.000 volte superiore rispetto alle persone comuni, e la sproporzione appare ancora più evidente se si considera che l'aumento di ricchezza di 2,5 mila miliardi di dollari registrato nel 2025 sarebbe sufficiente a sradicare la povertà estrema nel mondo per ben ventisei volte. Oxfam riporta un'indagine condotta in

66 Paesi da cui risulta che quasi la metà degli intervistati ritiene che i ricchi comprino spesso le elezioni nei rispettivi contesti nazionali.

Nel frattempo, i progressi nella lotta alla povertà si sono arrestati: il tasso di riduzione è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2019, mentre in Africa la povertà estrema è tornata a crescere. Le scelte politiche compiute dai governi nel corso dell'ultimo anno, in particolare i tagli ai budget destinati agli aiuti internazionali, hanno colpito direttamente le popolazioni più vulnerabili e, secondo le stime, potrebbero provocare oltre 14 milioni di morti aggiuntive entro il 2030.

Oxfam evidenzia che anche la libertà di informazione viene pesantemente condizionata dal peso crescente dei miliardari: i governi, infatti, stanno consentendo a loro di esercitare un'influenza crescente sui sistemi informativi, e già ora essi possiedono oltre la metà delle maggiori aziende mediatiche globali e controllano tutte le principali piattaforme di social media, con un impatto diretto sulla formazione dell'opinione pubblica e sul funzionamento delle democrazie. Gli esempi citati dal rapporto sono quelli dell'acquisto del *Washington Post* da parte di Jeff Bezos, il controllo di Twitter/X da parte di Elon Musk, l'acquisizione del *Los Angeles Times* da parte di Patrick Soon-Shiong e il recente acquisto di un ingente pacchetto azionario della società che controlla l'*Economist* da parte di un consorzio di miliardari. Oxfam ricorda poi che in Francia il miliardario Vincent

Bolloré controlla Cnews e che nel Regno Unito tre quarti della diffusione dei quotidiani è controllata da quattro famiglie di miliardari.

Il rapporto di Oxfam dedica una parte anche all'Italia, e rivela che nel nostro Paese nel 2025 la ricchezza dei miliardari è aumentata, in termini reali, di 54,6 miliardi di euro (al ritmo di 150 milioni di euro al giorno), raggiungendo un valore complessivo di 307,5 miliardi di euro. L'Italia ha visto anche un aumento del numero dei miliardari, passati dai 71 del 2024 a 79 nel 2025, e della disuguaglianza, perché lo scorso anno il 10% più ricco delle famiglie possedeva oltre 8 volte la ricchezza della metà più povera dei nuclei familiari.

Tali aberranti sperequazioni e contraddizioni, che sono insieme strutturali e sovrastrutturali, economiche e politiche, potranno essere definitivamente cancellate soltanto nel socialismo e l'abbattimento del capitalismo e dell'imperialismo attraverso la rivoluzione socialista, quella rivoluzione socialista che, come la descriveva Mao, "non è un pranzo di gala, non è un'opera letteraria, non è un disegno, un ricamo; non la si può fare con altrettanta eleganza, tranquillità e delicatezza, o con altrettanta dolcezza, gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità. La rivoluzione è un'insurrezione, un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra" (Mao Zedong, Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan (Marzo 1927), in Opere scelte, vol. 1, p. 25, Pechino, 1969).

Rizzo vuole allearsi con Vannacci, Toscano no

Il partito sovranista e rossobruno, Democrazia Sovrana Popolare (DSP), fondato appena due anni e mezzo fa dall'ex sedicente "comunista" Marco Rizzo e dal cattolico di destra in odore di massoneria Francesco Toscano, è già sull'orlo della scissione.

Da una parte c'è la corrente che fa capo al coordinatore nazionale Rizzo, già esponente di spicco del Pci, Rifondazione e Comunisti Italiani, il quale vorrebbe allearsi con il partito fascista del generale nero Roberto Vannacci "per rimettere piede in parlamento", e, dall'altra parte, c'è la corrente che fa capo al presidente di (DSP) Toscano che invece è contrario.

La resa dei conti è comin-

ciata il 15 giugno scorso durante una riunione dei vertici del Partito convocata per discutere su come posizionare il DSP e con chi allearsi sul piano politico ed elettorale in vista delle prossime elezioni politiche.

Nel corso del suo intervento, Toscano, oltre che ribadire la sua posizione: "alle politiche andremo da soli", ha rinfacciato a Rizzo di volersi alleare con Vannacci con l'obiettivo dichiarato di superare la soglia di sbarramento e assicurarsi il ritorno in pompa magna in parlamento.

Immediata la replica di Rizzo il quale, all'indomani della riunione, ha raccolto le firme di molti coordinatori regionali e della maggioranza del

Consiglio direttivo e dell'Ufficio politico su un documento che riporta la sua linea e "biasima" Toscano per "essere intervenuto pubblicamente anticipando o eludendo, anche con dichiarazioni non corrispondenti al vero, il confronto negli organi dirigenti".

Un'accusa a cui il presidente Toscano ha reagito con la convocazione urgente il prossimo 26 luglio a Roma di un congresso straordinario "come prevede lo Statuto" perché: "È indispensabile che l'assemblea degli iscritti si esprima per confermare una proposta politica che convalidi la nostra incompatibilità sia con i due poli principali sia con il movimento del generale Vannacci, portatore

di una proposta molto ambigua sia sul tema mediorientale sia sulla necessità di accelerare la scomposizione di Ue e Nato".

Insomma dalle accuse reciproche di alleanze sottobanco coi fascisti alle prese di posizione e documenti di condanna, dagli ordini del giorno contrapposti al congresso straordinario fino alle minacce di Rizzo: "Noi non cacciamo nessuno, ma non nutro più alcuna fiducia politica verso Toscano" la guerra delle correnti dentro DSP in furia più che mai ed è appena agli inizi.

A conferma di ciò che avevamo prontamente denunciato già al momento della sua fondazione in un articolo dal

titolo "Diretto dai rossobruni Rizzo e Toscano. È nato il partito di Xi e Putin. Nome ufficiale: Democrazia Sovrana Popolare. Piace alla destra e al 'Fatto Quotidiano' dell'ultraputiniano Travaglio", pubblicato su *Il Bolscevico* n.6 del 15 febbraio 2024, ossia, che il Partito di Rizzo e Toscano rappresenta "una nuova trappola elettorale che, al pari delle altre che stanno cercando di organizzarsi alla sinistra del PD e del M5S in previsione di questo importante appuntamento elettorale... mira a ingannare gli astensionisti di sinistra per riportarli a votare risvegliando le illusioni elettorali e parlamentari, così da procacciare a questi imbroglioni politici dei dora-

ti seggi al parlamento con la falsa promessa di 'cambiarlo dal di dentro'... Ma l'operazione di Rizzo e Toscano è ancora più sporca e insidiosa delle altre, perché mira a pescare voti non solo tra gli astensionisti di sinistra, con le classiche posizioni revisioniste, riformiste e parlamentariste dei falsi comunisti e trotzkisti, ma anche a destra con la demagogia interclassista, sovranista, no vax, antimigranti, negazionista climatica, tipica della destra neofascista e leghista; e completando il tutto con il fiancheggiamento aperto del socialimperialismo cinese di Xi e dell'imperialismo neozarista russo di Putin, che ha molti seguaci proprio nella destra sovranista".

PELEGRINI, FEDELISSIMA DI SALVINI, INDAGATA PER L'APPALTO DELLA CABINOVIA A CORTINA

Elisabetta Pellegrini, che dal dicembre 2022 è braccio destro di Matteo Salvini al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e che precedentemente era stata ai vertici dell'area Infrastrutture della Regione Veneto sotto la presidenza di Zaia, è stata iscritta nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica di Belluno per turbativa d'asta sull'assegnazione di un appalto del valore di 35 milioni di euro per la cabinovia di Socrepes nei pressi di Cortina d'Ampezzo, un impianto a fune che era stato progettato per essere inaugurato in tempo in vista delle Olimpiadi, ma che a distanza di alcuni mesi dalla fine dell'evento sportivo non è stato ancora completato.

Lo scorso 10 giugno, su disposizione della Procura bellunese, sono state inoltre eseguite perquisizioni al Ministero delle Infrastrutture dove sono stati sequestrati alla Pellegrini cellulari, computer e documenti.

Oltre a lei, risultano indagate altre persone, ossia Fabio Massimo Saldini, che è il commissario straordinario per le opere nonché amministratore delegato della Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 spa la quale è responsabile unica del procedimento della cabinovia, Valeria Cepi, che è dipendente di quest'ultima società, e Angelo Redaelli, che è il legale rappresentante della società Graffer srl, ovvero della ditta che si aggiudicò i lavori dell'impianto.

Il sospetto della Procura è che nella frettolosa ricerca di un costruttore per l'impianto - fretta dettata da un inescusabile ritardo da parte del Ministero retto da Salvini, attribuibile in particolare all'ufficio della Pellegrini - la procedura di gara sia stata viziata da numerose irregolarità in quanto la società a partecipazione pubblica Simico spa sarebbe intervenuta in tutta fretta favorendo Graffer srl, una piccola società dal fatturato di soli 8

milioni, che si è aggiudicata lavori per 132 milioni di euro, lavori che peraltro si sono prolungati ben oltre le previsioni.

La Procura ha dapprima interrogato il commissario straordinario Saldini per chiedergli chiarimenti, ma quest'ultimo ha scaricato le responsabilità sui propri tecnici, sostenendo che fossero loro a dover verificare la competenza di Graffer srl. Di conseguenza sono stati interrogati Valeria Cepi e Angelo Redaelli, e dai documenti esibiti da questi ultimi è emerso anche il nome di Pellegrini, che nell'estate 2025 ha indiscutibilmente avuto un ruolo fondamentale nella ricerca non soltanto della società costruttrice della cabinovia, la Graffer srl, ma anche delle società che poi avrebbero effettivamente partecipato all'associazione temporanea di imprese per lavori strettamente connessi alla cabinovia (la bergamasca Ecoedile srl e la bellunese Dolomiti Strade srl) e di altre cinque azien-

de, tra cui la turca Anadolu Teleferik che ha fornito le cabine. Fatto sta che a metà giugno 2025 era andata deserta una seconda gara dopo che, nel gennaio precedente la prima procedura di gara era stata improvvisamente annullata dalla Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 spa guidata da Fabio Saldini che aveva giustificato tale provvedimento con una presunta violazione del vincolo di riservatezza e segretezza previsto dal codice degli appalti, scattata dopo la fuga di notizie sui media riguardo ai nomi delle aziende partecipanti - che erano la Leitner spa di Vipiteno e l'austriaca Doppelmayr Transport Technology gmbh di Wolfurt, due imprese di notorietà mondiale - le quali, in base alla ricostruzione fatta da Saldini, decisero di non partecipare ad ulteriori gare sia per tempistiche ritenute insostenibili sia per un elevato rischio idrogeologico che gravava sull'opera.

L'appalto è stato infine assegnato tramite procedura negoziata alla Graffer srl, un'azienda di dimensioni di gran lunga minori rispetto alle prime due che tra l'altro, secondo i magistrati bellunesi, non avrebbe potuto garantire un lavoro ottimale a regola d'arte e che comunque era del tutto inadatta a terminare l'opera in tempo per le Olimpiadi: sulla prima questione i magistrati sospendono momentaneamente il giudizio in quanto l'opera non è terminata, mentre sulla seconda è evidente il fatto che a diversi mesi dal termine delle Olimpiadi il manufatto non sia ancora finito.

I magistrati, pertanto, ritengono che Fabio Redaelli in collaborazione con la sua dipendente Valeria Cepi e con il benessere ministeriale di Elisabetta Pellegrini abbiano creato le condizioni per favorire indebitamente la società bresciana Graffer srl che ha vinto i lavori per la cabinovia con assegnazione diretta nel

luglio dell'anno scorso, ma vogliono vederli chiaro anche sulla sua aggiudicazione, con la stessa procedura, di una cabinovia da 44,8 milioni di euro a Bormio e, con una gara pubblica, la cabinovia di Livigno da 52 milioni di euro.

Leghista della prima ora e da decenni amica personale dell'attuale ministro delle Infrastrutture, Elisabetta Pellegrini fu fortemente voluta da Matteo Salvini sin dal suo insediamento al Ministero nel 2022, che la strappò alla Regione Veneto allora presieduta dal suo collega di partito Zaia, dove era da tempo ai vertici dell'area Infrastrutture: al Ministero delle Infrastrutture oltre che della cabinovia per la quale è indagata ha rivestito un ruolo di primissimo piano nella procedura di ristrutturazione, nel 2025, della pista da bob di Cortina e si sta attualmente occupando anche dello strategico procedimento del Ponte sullo Stretto, travolto anch'esso dalla corruzione.

Il senatore Silvestro (FI) indagato per violenza sessuale

Insieme a lui è finito sotto indagine anche un suo cugino carabiniere

Francesco Silvestro, 54 anni, senatore di Forza Italia originario di Arzano, nella Città metropolitana di Napoli, nonché segretario della Commissione Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare del Senato e segretario provinciale di Napoli di Forza Italia, è indagato dalla Procura della Repubblica di Roma per il reato di violenza sessuale a seguito della denuncia di una donna di 52 anni, un'agente di commercio del settore dei vini.

Insieme a lui è indagato per lo stesso episodio, per i reati di tentata violenza privata e di omessa denuncia di reato, anche un suo cugino di secondo grado, carabiniere in forza nella zona di Aversa, in Provincia di Caserta.

La denuncia dei fatti contestati è stata sporta dalla donna che, originaria di Aversa, ha trascorso molti anni a Reggio Emilia dove ha lavorato nel campo vinicolo per fare recentemen-

te ritorno nel territorio di origine. Essa conosceva da tempo il cugino carabiniere del senatore Silvestro, distaccato presso il Senato dal 2022 su sollecitazione del cugino senatore, che organizzò per lei un incontro il 25 febbraio 2025 con il senatore Francesco Silvestro, descritto dal carabiniere come un grande amante di vini prestigiosi.

Nella denuncia la donna afferma che all'incontro tra quest'ultima e il senatore, avvenuto a Roma nel palazzo di San Luigi dei Francesi dove ci sono uffici dei senatori, avvenne una violenza sessuale. "Il senatore - si legge nella denuncia - aveva bisogno di una fornitura importante di bottiglie, in particolare champagne e Sassicaia, per le cantine della nuova villa a Capri da inaugurare" ed effettivamente ha ordinato una partita di vini. Terminato l'ordine delle bevande, il senatore, secondo il racconto della donna, che era seduto su una sedia che si tro-

vava davanti al divano dove era seduta la donna, la bloccò sul divano spingendole contro un tavolino ed aggredendo sessualmente la stessa donna, approfittandosi di lei "senza alcun consenso né espresso né implicito".

La donna racconta poi di essere uscita da quell'ufficio sconvolta e in lacrime: tornata ad Aversa, la donna dichiara di essersi rivolta qualche tempo dopo dapprima telefonicamente al cugino del senatore in quanto carabiniere, ma quest'ultimo, dichiara la rappresentante di commercio, non soltanto la informò che non avrebbe dato tale notizia di reato alla Procura della Repubblica, come per legge avrebbe dovuto fare, ma minacciò la donna stessa in un incontro in presenza avvenuto nei pressi di Aversa affinché non denunciassi l'accaduto: "guarda che se denunci - ha affermato il carabiniere secondo la denuncia della stessa donna

- ti rovini la vita. Pensaci bene, i politici hanno un potere che neanche ti immagini. Se lo fai, non lavorerai più".

Tali pesanti intimidazioni hanno, in effetti, indotto la donna a tacere per oltre un anno, ma poi la denuncia è stata sporta anche su sollecitazione e con l'aiuto di un centro antiviolenza alla quale la donna si era rivolta.

A una giornalista di *Repubblica* che lo ha intervistato telefonicamente quando la notizia dell'indagine è divenuta di pubblico dominio, il senatore ha detto: "modestamente io sono un bel ragazzo, la signora è una signora normale". Anche se Silvestro si è poi scusato per tali parole, il loro significato ricondotto è chiaro, e la bellezza c'entra ben poco, perché l'uomo politico ha voluto implicitamente affermare che di fronte a una persona ordinaria ("normale") lui è un potente ("bel ragazzo") e fa quello che vuole.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

LOCANDINE DEL PMLI AFFISSE PRESSO ALCUNE FACOLTÀ

Tra gli studenti universitari fiorentini circola l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

I compagni della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI non potevano lasciare nel cassetto l'importantissimo Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia del Segretario generale e Maestro del Partito Giovanni Scuderi e hanno organizzato un'affissione di locandine formato A3 con il testo dell'Appello da affiggere in alcune tra le più importanti università fiorentine quali il Campus universitario di Novoli con le facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Scienze dell'Educazione e della Formazione oltre alla mensa Caponnetto, alla Biblioteca e alla Residenza degli alloggiati.



Altre locandine sono state affisse alla mensa e residenza Calamandrei di viale Morgagni, quest'ultima recentemente oggetto di una forte critica da parte degli studenti rimasti per molti giorni senza acqua, che hanno riempito le cronache dei giornali locali mettendo in luce

la fatiscenza di questa struttura, come denunciato nel comunicato dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI.

L'affissione ha compreso anche le facoltà di Matematica, Informatica, Statistica e Agraria con sede alle Cascine.

A Laives (Bolzano)

PROFICUA DIFFUSIONE DELL'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA DAVANTI ALLA FABBRICA AUTOMOTIVE ROECHLING

Un operaio di origine asiatica ha chiesto come si vuole cambiare l'Italia

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Mercoledì 17 giugno l'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI ha distribuito 100 volantini dell'Appello di Scuderi "alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia" davanti agli ingressi della fabbrica automotive Roechling di Laives. La diffusione è iniziata alle 13:15 e in appena un'ora sono stati distribuiti tutti i volantini, che sono stati quasi sempre accettati con simpatia e interesse.

Un operaio ha attraversato il marciapiede per venire a ritirarlo, un altro operaio di origine asiatica si è fermato a leggerlo, e ci ha chiesto: "Ma, cambiare l'Italia in che senso?" Gli abbiamo risposto che i modelli a cui ci ispiriamo sono il socialismo che c'è stato in Urss con Lenin e Stalin e in Cina con Mao Zedong e che si conquista per via rivoluzionaria. Lo abbiamo invitato, poi, ad inviarcì un commento sul volantino attraverso il nostro indirizzo e-mail, ci ha ringraziato e salutati augurandoci buon lavoro.

Non sono mancate un paio di provocazioni con due passanti che hanno commentato che "il volantino è inutile" ma li abbiamo tranquillamente ignorati.

Sostanzialmente una buona diffusione, molto proficua considerando anche il fatto che alcuni operai iniziano a riconoscerci, cosa che ci spinge ad insistere ed a continuare. Al ritorno della diffusione sono state firmate le due proposte di legge promosse dalla CGIL "per il diritto alla salute" e "stesso lavoro stesso contratto".

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Sulla sintesi di Sottoscritti a proposito dell'elaborazione di Scuderi

La Costituzione italiana non è "casa comune" ma una "grande montagna" da scalare per poter guardare oltre, verso il socialismo

di Cartesio - Napoli

Il testo redatto da Loris Sottoscritti sul n. 23 de *Il Bolscevico* offre una sintesi dell'elaborazione ideologica dello stimato compagno Giovanni Scuderi sulla Costituzione italiana e sulla democrazia borghese, riflettendo i cardini teorici del marxismo-leninismo.

Il nucleo dello scritto poggia sul rifiuto del mito interclassista della Costituzione del '48. Da una prospettiva marxista-leninista, lo Stato non è un arbitro neutrale, bensì lo strumento con cui una classe esercita la propria dittatura su un'altra. Definire l'Italia una Repubblica "fondata sul lavoro" è una mistificazione borghese: il lavoro a cui si fa riferimento è storicamente il lavoro salariato ossia lo sfruttamento della forza-lavoro proletaria a beneficio del

capitale. Il dettato costituzionale evidenzia la tutela della proprietà privata capitalistica come limite sacro e inviolabile. Del resto, Mao ha sempre insegnato che non esiste una democrazia astratta e che laddove esiste la libertà di sfruttamento per le classi dominanti, i lavoratori non hanno la libertà di sottrarsi; la democrazia attuale è intrinsecamente dittatura della borghesia, "paradiso per i ricchi". I diritti formali vengono regolarmente calpestati o svuotati non appena gli interessi della classe dominante sono messi in discussione, come dimostrano i processi politici contro *Il Bolscevico* o la presunta libertà di parola sui social, diventati autentico sfogo.

Un pilastro fondamentale del pensiero di Mao è la lotta senza quartiere al revisioni-

simo, che il testo applica alla storia della sinistra italiana. L'accettazione della Costituzione del '48 da parte del PCI viene letta come un compromesso non transitorio e al ribasso che ha incatenato il proletariato alla legalità borghese, precludendo la via della rottura rivoluzionaria. I revisionisti moderni sono accusati di aver trasformato la democrazia borghese nel "fine ultimo" della lotta operaia; l'idea della democrazia come valore universale viene smascherata come un tradimento del leninismo e una riproposizione delle tesi socialdemocratiche o kautskiane. Illudere le masse che il socialismo si possa raggiungere per via parlamentare, significa disarmare il popolo e "dare ossigeno alla

borghesia morente". L'analisi proposta da Sottoscritti citando Scuderi intercetta l'inevitabile decadenza dell'imperialismo e delle sue sovrastrutture democratiche. Come Mussolini fu il prodotto della crisi della democrazia liberale, così l'attuale fase politica del governo Meloni viene vista come lo sbocco logico della degenerazione della Repubblica borghese. Il premierato forte, l'autonomia differenziata e l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione sono ferrea necessità del capitale finanziario per restringere gli spazi di dissenso e massimizzare i profitti, attraverso politiche di "lacrime e sangue". Quando la crisi capitalistica morde, la borghesia getta la maschera democratica

e ricorre a misure repressive.

Di fronte a questo scenario, la risposta si allinea con la prassi rivoluzionaria: a differenza dell'astensionismo elettorale anarchico, il non-voto marxista-leninista mira a delegittimare il parlamento borghese. In una fase di astensionismo spontaneo, i comunisti devono tradurre questo rifiuto in coscienza antiparlamentare e antistituzionale, dimostrando che il parlamento è solo un "orpello" dietro cui si cela il dominio dei monopoli. Il testo qui esaminato ricorda che tutte le grandi conquiste sociali del passato sono state strappate con la lotta di classe e di piazza, spesso oltrepassando i limiti imposti dalla legge, rivendicando storicamente il "diritto

alla ribellione", che la Costituzione del '48 ovviamente nega.

In conclusione, l'articolo di Sottoscritti descrive la Costituzione italiana non come una "casa comune", secondo la retorica istituzionale di Mattarella, ma come una "grande montagna" che i progressisti e i proletari devono scalare per poter guardare oltre, verso il socialismo. Qui si coglie la contraddizione principale della società capitalistica italiana, ribadendo che l'unica alternativa reale alla putrefazione della democrazia borghese non è la sua "difesa" o la sua "piena attuazione" di stampo riformista, piuttosto il suo abbattimento rivoluzionario per l'instaurazione della democrazia proletaria.

IL DISCORSO DI SCUDERI "MAO E LE DUE CULTURE" È UNO DEGLI SCRITTI PIÙ BELLI CHE ABBIAMO MAI LETTO

Michele - Bolzano

Caro compagno Scuderi, come stai?

Innanzitutto ti chiedo scusa tantissimo per il ritardo con cui ti sto scrivendo. Auguri per i tuoi favolosi 91 anni!

Sappi che il tuo discorso "Mao e le due culture" è uno degli scritti più belli che abbia mai letto in tutta la mia vita, insieme al *Manifesto del Partito Comunista* ed a

Stato e Rivoluzione! Ed è stato determinante per farmi mettere in soffitta alcuni libri di psicologia che leggevo, e in cui mi stavo impaninando.

Per me sei tu, il "nuovo Dante" di cui parla Engels nella prefazione al *Manifesto del Partito Comunista*.

Ti auguro 1000 anni in perfetta salute. Ci vediamo alla prossima Commemorazione di Mao!

Abbiamo ancora tanta strada da fare e tante montagne da scalare, ma alla fine ce la faremo



se continueremo ad applicare con intelligenza tattica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea tracciata dai primi pionieri e dai cofondatori del PMLI, e se seguiremo la lungimirante guida marxista-leninista del compagno Scuderi.

Milano, sentenza assurda

TUTTI ASSOLTI PER "TORRE MILANO", ABUSIVI MA IN "BUONA FEDE"

Il sindaco Sala bacchetta i pubblici ministeri

Redazione di Milano

Milano rimane senza parola. Martedì 16 giugno il Tribunale ha assolto tutti gli otto imputati del processo sulla "Torre Milano", il grattacielo di 24 piani e 85 metri costruito in via Stresa, con la formula "il fatto non costituisce reato". La giudice Paola Braggion ha stabilito che, pur essendo l'edificio abusivo - edificato con un titolo illegittimo (una SCIA invece del piano attuativo necessario), come "nuova costruzione" e non come "ristrutturazione" - per tutti difetta l'elemento soggettivo del reato, sia doloso che colposo.

La torre è abusiva ma non è reato

La sentenza è paradossale: "Torre Milano" è abusiva, costruita al posto di due piccole palazzine di 2-3 piani che ospitavano la casa editrice Univer-so, completamente abbattute. I costruttori Carlo e Stefano Rusconi, il progettista Gianmaria Beretta, i dirigenti comunali Giovanni Oggioni e Franco Zinna e i loro sottoposti sono stati assolti perché, secondo la giudice, "non sapevano delle leggi" e in buona fede hanno seguito le norme del Comune di Milano.

Il presidente del Tribunale, Fabio Roja, ha spiegato che gli imputati hanno agito secondo "la prassi consolidata del Comune di Milano" - una prassi che, scrive Roja, "è più forte della legge". Solo negli ultimi anni, secondo la sentenza, la giurisprudenza ha chiarito che tale prassi è illegittima.

La sentenza richiama implicitamente l'articolo 5 del codice penale, "La legge non ammette ignoranza", derivazione diretta del fascista Codice Rocco del 1930 poi riformato da una sentenza della Corte costituzionale del 1988 che esclude la punibilità quando il comportamento è "assolutamente inevitabile e incolpevole". Un pubblico ministero (pm) aveva ricordato il caso dell'alpino tornato dopo anni in Italia dal-

la "campagna di Russia" (ossia l'intervento dell'imperialismo fascista italiano nella hitleriana guerra di aggressione all'URSS), che poteva non aver letto la Gazzetta ufficiale: per lui scattava l'"ignoranza inevitabile" per aver commesso dei reati (come ad esempio contrabbando o reati doganali, reati valutari o violazioni di sopraggiunte nuove leggi speciali) senza averli riconosciuti come tali.

I dirigenti comunali e i costruttori milanesi sono considerati come quegli alpini, ma, commenta un pm, questi sono funzionari di lungo corso e operatori di grande esperienza, non alpini ignoranti.

Una voce critica fa osservare che questa assoluzione è stata resa possibile dall'espulsione dal processo delle chat sequestrate dalla Procura in un'indagine parallela, che avrebbero dimostrato che l'"elemento soggettivo" c'era eccome. In una di queste chat, l'architetto Marco Engel diceva: "È una roba che grida vendetta!" a proposito dei grattacieli di parco Lambro.

Un altro messaggio recita: "Che cazzo, com'è possibile che abbiamo distorto la norma in maniera tale che un intervento di questa dimensione possa essere un intervento di ristrutturazione con SCIA? La cosa è successa solo a Milano. È solo Milano che si sente forte abbastanza per dire: chi se ne fotte".

Sala attacca i pm: "Violenza verbale"

Intanto, il potere politico borghese meneghino esulta. Il sindaco PD Giuseppe Sala si dice soddisfatto e attacca frontalmente i magistrati. "Mi ha amareggiato molto la violenza verbale usata dai pm nel sostenere le accuse. Un continuo uso di aggettivi, una continua necessità di corroborare le loro tesi con parole tese a screditare la nostra azione".

Sala tira in ballo direttamente il procuratore Marcello Viola: "Mi chiedo che giudizio dà



Torre Milano, il grattacielo di 24 piani e 85 metri costruito abusivamente al posto di due palazzine di 2-3 piani

dell'operato del suo team... Una parte della Procura ha dato un'impostazione politica al suo lavoro". Il sindaco si dice amareggiato anche per "aver visto colpite persone che sono a me vicine e di cui sono certissimo dell'onestà", facendo il nome dell'ex assessore Tancredi, che ha visto "rovinata la sua carriera e il suo equilibrio".

A cavalcare la pronuncia è il "centro-destra" del regime neofascista, che chiede di "sbloccare Milano". Il ciellino Maurizio Lupi, presidente di Noi Moderati (NM) e potenziale candidato sindaco, commenta: "Ora che il tribunale ha certificato che sono state seguite le regole, è fondamentale restituire la certezza del futuro alle oltre duemila famiglie sospese" (ossia gli acquirenti impossibilitati a usufruire delle case acquistate per il blocco giudiziario dei cantieri). La NM Mariastella Gelmini aggiunge: "Sbloccare la città e dare una risposta concreta alle cosiddette famiglie 'sospese' è oggi una priorità non più rinviabile". In realtà, tra le "cosiddette famiglie sospese" non vi sono soltanto nuclei in cerca della prima casa, ma altrettanti investitori e grossi speculatori immobiliari interessati alle future rendite degli affitti.

La Procura di Milano ha commentato: "Le sentenze si

rispettano anche quando non si condividono". L'impugnazione in appello sarà decisa solo dopo aver letto le motivazioni, che arriveranno entro 90 giorni.

Alcuni osservatori fanno però notare, in punto di diritto, che non "solo negli ultimi anni", ma da sempre Cassazione, Consiglio di Stato e Corte costituzionale hanno difeso le norme urbanistiche fondamentali - a cui anche il Comune di Milano si è finalmente adeguato dal novembre 2025.

Qualche pm ricorda che, anche se la giustizia penale potrebbe assolvere, ciò non avrà conseguenze sulla giustizia amministrativa: i grattacieli abusivi restano e resteranno abusivi. "Torre Milano" diventa così oggi il nuovo simbolo della città di Sala, dell'aberrante "Modello Milano".

Ora si attende il riverbero di questa sentenza sugli altri processi sull'urbanistica: anche altri giudici riconosceranno la "esimente dell'alpino" a funzionari di lungo corso e a operatori di grande esperienza? La "buona fede" va e viene, nelle pronunce dei giudici.

Per Milano, città che si sente "forte abbastanza" per dire "chi se ne fotte", questa sentenza è una lezione dolorosa - o forse, come dicono i politici borghesi, una ragione per tornare a costruire senza limiti.

Respingere il "Modello Milano"

Al di là degli esiti giudiziari, l'intera vicenda dell'urbanistica milanese conferma una realtà che da anni viene denunciata dal PMLI e dalle forze anticapitaliste: il governo della città non risponde innanzitutto ai bisogni delle masse popolari, ma agli interessi del capitale immobiliare e della rendita fondiaria. A Milano domina la borghesia del mattone, che trae enormi profitti dalla trasformazione del territorio e dalla continua valorizzazione capitalistica del territorio e del patrimonio immobiliare di interi quartieri.

In questo quadro, dirigenti comunali, commissioni tecniche e organismi amministrativi non appaiono come soggetti neutrali, ma come parti integranti di un meccanismo che favorisce l'accumulazione privata. Le parole d'ordine della cosiddetta "rigenerazione urbana", della "semplificazione amministrativa" e dell'"innovazione" hanno spesso finito per mascherare una sostanza ben diversa: la progressiva subordinazione dell'interesse pubblico alle esigenze dei grandi speculatori immobiliari.

La giunta Sala - "sinistra" borghese - ha rappresentato

una delle espressioni più compiute di questo modello. Dietro la retorica dell'efficienza e della modernizzazione, il cosiddetto "Modello Milano" ha prodotto da un lato enormi opportunità di profitto per investitori, fondi e costruttori, dall'altro l'espulsione di fasce crescenti di popolazione dai quartieri popolari, l'aumento dei costi abitativi e la trasformazione della città in uno spazio sempre più orientato alla rendita e alla speculazione.

Per questo motivo, secondo il PMLI, sarebbe un errore interpretare vicende come quella della "Torre Milano", o l'inchiesta sull'urbanistica, esclusivamente come episodi di responsabilità individuale. Esse rappresentano piuttosto una dinamica strutturale, nella quale il potere economico esercita un'influenza determinante sulle scelte amministrative e politiche.

Non bisogna, quindi, nutrire alcuna illusione elettorale: nel 2027 i milanesi saranno nuovamente chiamati alle urne, ma non c'è nulla da sperare dai partiti borghesi né di destra né di "sinistra", tutti al servizio dei palazzinari e dei padroni. Come indica il PMLI, l'unica posizione coerente è l'astensionismo tattico marxista-leninista: rifiutare di legittimare con il voto la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nell'autorganizzazione delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari, nel rafforzamento del fronte anticapitalista e dei suoi strumenti politici.

Milano deve appartenere ai suoi abitanti, non ai palazzinari. È tempo di organizzarsi, di resistere e di lottare per una città che non sia il parco giochi dei capitalisti, ma lo spazio comune delle masse popolari, costruendo nella pratica quotidiana le basi di un'altra Milano, il che si avvererà compiutamente nel socialismo col potere politico del proletariato.

Cartesio - Napoli

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Esame di Stato al Liceo musicale: clamoroso fallimento del ministro Valditara

Le discendenti e i discendenti della Rete degli Studenti Medi bocchiano senza appello il ministro dell'Istruzione e del sedicente merito, anche in un'annata in cui la scelta delle tracce per la "maturità" era apparsa meno incline a torsioni fascistoidi e a revisionismo storico.

La seconda prova dell'esame di Stato al Liceo musicale ha mostrato, ancora una volta, il volto inconsistente della scuola borghese: lo studente M. di Latina - ora corteggiato dagli imbelli Dem - ha denunciato che la partitura distribuita conteneva errori nelle alterazioni, negli accordi, nelle ottave e perfino in intere battute, mentre il materiale audio ministeriale non corrispondeva allo spartito consegnato. Orizzonte Scuola ha ricostruito nel detta-

glio la vicenda, riferendo anche che la partitura sarebbe stata tratta da MuseScore e che il ministero ha ammesso soltanto "imprecisioni", sostenendo però che la prova restasse valida. ANSA ha dato conto della stessa denuncia, riportando il giudizio dello studente: "non una svista, intere battute divergenti", a fronte della replica ministeriale che ridimensiona l'accaduto.

Qui sta il punto politico decisivo. Il potere borghese esige dagli studenti precisione assoluta, disciplina, conformità, sangue freddo; quando però l'errore nasce nei propri apparati, quando il difetto è ministeriale e non studentesco, allora tutto viene ridotto ad "imprecisione". È la solita asimmetria: a chi studia si chiede il massi-

mo, a chi organizza al vertice si concede il minimo. E così, ancora una volta, sono gli studenti a dover sopportare le conseguenze della superficialità amministrativa, mentre l'apparato tenta di salvare la faccia con una formula burocratica tragicomica.

La denuncia della Rete degli Studenti Medi coglie nel segno quando afferma che "ancora una volta siano i3 student3 a pagare le conseguenze di superficialità e mancanze organizzative del Ministero" e che è "inaccettabile che una prova nazionale, che contribuisce alla valutazione finale di migliaia di maturandi, presenti criticità tali da mettere in discussione la serietà e l'equità dell'esame". È esattamente questa la sostanza del problema: una prova di

Stato non può essere costruita con approssimazione, perché lo Stato pretende serietà da chi giudica e, invece, si autoassolve quando sbaglia.

Da un punto di vista marxista-leninista, il caso scoppato a Latina conferma che la scuola capitalistica rimane un dispositivo di selezione tutt'altro che neutro e non un vero strumento di emancipazione delle masse giovanili. Gli studenti vengono sottoposti a un controllo rigoroso, mentre l'amministrazione centrale si riserva il diritto di minimizzare i propri errori. Ciò rivela una gerarchia precisa: la responsabilità scende sempre verso il basso, il potere si protegge sempre verso l'alto. E il risultato è che l'equità della prova viene compromessa proprio da chi dovrebbe ga-

rantirla.

Per questo la vicenda non va archiviata come una semplice disattenzione. È un campanello d'allarme sulla natura di un esame di Stato ancora troppo centralizzato, burocratico e lontano dai bisogni reali degli studenti. Se la scuola vuole davvero essere popolare, democratica e rigorosa, deve

cominciare dal proprio dovere più elementare: non scaricare sugli studenti il costo dei propri errori. Solo così la "maturità" potrà smettere di essere una liturgia borghese e tornare ad essere, almeno in parte, un atto di giustizia educativa, in attesa della costruzione del socialismo reale.

Cartesio - Napoli

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886

chiuso il 24/6/2025
ore 16,00

COMUNICATO DEL PMLI SULLA CHIUSURA DEL PONTE DELLA TANGENZIALE

Quarantacinque giorni di caos annunciato a Biella: l'assenza di programmazione delle opere pubbliche colpisce ancora

L'amministrazione comunale Olivero non interviene

Ancora una volta popolazione e lavoratori biellesi sono costretti a pagare il prezzo dell'assenza di una seria programmazione delle opere pubbliche. È infatti imbarazzante la mancanza di progettualità a lungo termine di ANAS, che ha deciso di "regalare" alle biellesi e ai biellesi ben 45 giorni di disagi e code, chiudendo il ponte della tangenziale in direzione Biella dal 16 giugno al 31 luglio 2026 per la sostituzione di appena venti cordoli delle giunture.

Già nell'estate di tre anni fa la chiusura del ponte provocò il blocco quasi totale della viabilità, con lavoratori, pendolari e popolazione intrappolati per ore sotto il sole in un traffico insopportabile. Viene quindi spontaneo chiedersi perché questo intervento non sia stato eseguito contestualmente ai lavori precedenti. Evidentemente la programmazione non è una priorità per chi dovrebbe gestire e pianificare la manutenzione delle infrastrutture. Le conseguenze di questa scelta erano facilmente

prevedibili e, infatti, si sono manifestate immediatamente. Già dal primo giorno di chiusura il comune di Candelo è risultato completamente paralizzato dal traffico, con lunghe code e tempi di percorrenza notevolmente aumentati. Migliaia di biellesi sono stati costretti a subire l'ennesimo disagio causato da decisioni prese senza valutare adeguatamente il loro impatto sulla viabilità del territorio. Una situazione che richiama quanto accade sistematicamente sulle nostre strade: si asfaltano carreggiate appena rifatte per poi demolirle pochi mesi dopo con nuovi scavi per sottoservizi, linee elettriche o posa della fibra ottica.

Proprio al confine tra Biella e Candelo, ma nel territorio comunale di Biella, gli automobilisti potranno inoltre osservare quello che ormai da oltre due anni sembra essere diventato un elemento permanente del paesaggio urbano: due enormi bobine di cavo per la fibra ottica abbandonate a bordo strada. Un degrado tan-

to evidente quanto inspiegabile sul quale nessun funzionario comunale preposto alla manutenzione e al decoro delle strade ha mai ritenuto opportuno intervenire. Forse il neoassessore ai Lavori pubblici di Fratelli d'Italia, Luca Castagnetti, ha altro a cui pensare. Sempre nella stessa zona le rotatorie di via Biella e di via per Candelo presentano da tempo segnaletica direzionale divelta e danneggiata, mentre l'illuminazione centrale delle rotatorie risulta costantemente spenta. Anche in questo caso il disinteresse dell'amministrazione comunale appare evidente. Infine ci preme ricordare che, a seguito di una nostra segnalazione di due anni fa, sono stati rimossi quasi tutti i vecchi cartelloni elettronici inutilizzati presenti sul territorio cittadino. Ne resta però ancora uno all'incrocio tra via Rigola e via Ivrea, nel quartiere Thes. Un particolare che conferma una sensazione sempre più diffusa tra i residenti ossia che per la giunta comuna-



La sistemazione della segnaletica per la nuova serie di lavori sul ponte della tangenziale e uno dei rotoli dei cavi abbandonato sulla strada di cui si parla nel comunicato



le, guidata dal sindaco di Fratelli d'Italia, Marzio Olivero, le periferie valgono meno del centro cittadino e possono quindi essere lasciate nell'abbandono e nel degrado.

I biellesi meritano manutenzione, sicurezza e programmazione, non improvvisazione, incuria e continui disagi scaricati sulle spalle della popolazione. Le infrastrutture pubbliche devono essere pianificate nell'interesse della collettività e non gestite con una logica emergenziale che finisce puntualmente per colpire chi ogni

giorno lavora, studia e si sposta sul territorio.

Concludiamo prendendo in prestito uno degli slogan con cui ANAS accompagna i propri comunicati: "Quando sei alla guida tutto può aspettare! Guida e basta!". Un invito alla prudenza che condividiamo pienamente, perché la sicurezza stradale viene prima di tutto. Tuttavia ricordiamo ad ANAS che, se quando si guida tutto può aspettare, non dovrebbero invece essere costretti ad aspettare lavoratori, pendola-

ri e popolazione bloccati per ore nel traffico a causa di lavori programmati senza un'adeguata pianificazione. La sicurezza è fondamentale ma lo è anche il rispetto del tempo delle persone. Un ente pubblico efficiente dovrebbe garantire entrambe le cose.

**Per il PMLI Biella
Gabriele Urban**
Biella, 16 giugno 2026

Il comunicato è stato pubblicato integralmente sul quotidiano online LaprovinciadiBiella.it

Liceo Monti di Cesena

VALDITARA MANDA GLI ISPETTORI CONTRO LA SCUOLA CHE HA PUNITO LO STRISCIONE FASCISTA "ITALIA AGLI ITALIANI" SI ALLARGA LA SOLIDARIETÀ AI DOCENTI COLPITI DALLA REPRESSIONE

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

L'assegnazione del 6 in condotta ai due autori dell'esposizione dello striscione razzista al Liceo Monti di Cesena durante l'ultimo giorno di scuola, con il contemporaneo lancio di cori a sostegno della famigerata X Mas fascista, e la richiesta di presentare una tesina dal titolo "Chi ha fatto l'Italia", non poteva non trovare il ministro fascio-eghista Valditaro in prima linea nell'attacco che si è scatenato nelle istituzioni borghesi, sulla stampa e nei social contro le istituzioni scolastiche che sono intervenute anche alla luce di reiterati episodi di stampo neofascista all'interno della scuola, oltre che di note compor-

tamentali accumulate dagli stessi autori.

Valditara ha infatti disposto un'ispezione scolastica "alla luce della documentazione fornita dalla Dirigente scolastica dell'Istituto V. Monti di Cesena circa le decisioni assunte dal Consiglio di classe sulla condotta dei due studenti della scuola, si è ritenuto avviare una verifica ispettiva considerando che il voto di comportamento assegnato pare afferire esclusivamente alla violazione di regole di condotta scolastica. Pertanto si ritiene opportuno accertare se l'esposizione dello striscione avente ad oggetto la scritta "L'Italia agli italiani" abbia in qualche modo condizionato l'oggetto dell'elaborato". Scritta che Valditaro aveva già difeso in quanto "patrimonio

della destra italiana moderna", e la "destra italiana moderna" sarebbero la Lega, Fratelli d'Italia, Futuro nazionale, Casapound, Forza Nuova, ecc.

Sabato 20 giugno si è svolto un nero presidio a Cesena "di solidarietà agli studenti del Monti", "Per la libertà di espressione e di pensiero. Contro provvedimenti esagerati che limitano il dialogo e la partecipazione", dove è stato ostentato il "nuovo" motto fascista rilanciato dai due studenti "L'Italia agli italiani".

Intanto, al termine del Collegio dei docenti dell'Istituto Tecnico "Garibaldi Da Vinci" che si è tenuto il 16 giugno, è stato letto un documento firmato da 70 insegnanti per esprimere "piena solidarietà e vicinanza ai colleghi del liceo "Monti" e in difesa del ruolo della scuola pubblica.

Una mozione di solidarietà è stata sottoscritta da 166 insegnanti e membri del personale Ata del Liceo Linguistico "Alpi", dell'Istituto "Versari Macrelli" e del "Serra" "ai colleghi del Monti che sono stati bersaglio di una tempesta mediatica strumentale, divenuta in queste ore non solo offen-

siva, ma addirittura minacciosa". Solidarietà anche dai docenti del Liceo "Ferrari" di Cesenatico.

Dall'assemblea convocata dalla Flic Cgil per tutti gli insegnanti della provincia di Forlì-Cesena è uscito un documento in cui si criticano gli "attacchi inaccettabili da parte di esponenti politici, del ministero dell'Istruzione e dell'Ufficio scolastico regionale", e questo "non è un episodio isolato. È la manifestazione più visibile di un attacco sistematico alla scuola pubblica italiana che si consuma su più fronti: nella sistematica sottrazione di risorse, nel mancato riconoscimento economico e professionale del personale, e in un tentativo sempre più esplicito di trasformare l'istituzione scolastica da comunità educante autonoma a esecutrice di indirizzi politici... Cessino ogni forma di pressione nei confronti di queste lavoratrici e si rispettino i principi costituzionali e ordinamentali che regolano il funzionamento della scuola pubblica".

L'Usb denuncia che "In Emilia-Romagna continuano indagini ispettive e forme di pressione da parte dell'Ufficio scolastico re-

gionale... Si sta cercando di instillare nei docenti la sensazione di essere dipendenti del Governo e non della Repubblica italiana antifascista nata dalla Resistenza?".

Il 19 giugno, durante l'inaugurazione di un'area riqualificata adiacente alla Stazione ferroviaria, e allo stesso Liceo Monti, ha suonato un gruppo musicale locale e di fronte al palco è stato affisso lo striscione "Cesena antifascista. La scuola non si processa. Solidarietà ai prof del Liceo Monti". Gli stessi musicisti in apertura hanno dichiarato la loro solidarietà e aperto il concerto con brani antifascisti. Oltre ad esporre la bandiera della Palestina.

Il PMLI Emilia-Romagna tramite un comunicato (cfr. *Il Bolscevico* n. 24), che la stampa borghese si è ben guardata dal pubblicare, ha espresso "piena solidarietà alle istituzioni scolastiche e ai docenti del Liceo "Monti" di Cesena che da una settimana stanno subendo l'attacco nelle istituzioni dai rappresentanti del governo neofascista Meloni, a partire dal ministro Valditaro, e nei mezzi d'informazione e nei social della cloaca fascista che si

è scatenata contro le giuste punizioni date agli studenti responsabili di aver esibito, con un'azione premeditata, lo striscione razzista "L'Italia agli italiani"... La gravità di questi vili gesti, perpetrati tra l'altro all'interno della scuola, che deve essere terreno di maturazione, condivisione e inclusione, non va in nessun modo minimizzata, il razzismo e il fascismo non sono idee con le quali "confrontarsi", non vi può essere nessun dialogo con i fascisti e i razzisti. Il fascismo e il razzismo sono reati, ovunque vengano espressi, e come tali vanno perseguiti. Non si dà nessun buon insegnamento ai giovani se si permette a tali posizioni di circolare e attecchire, anzi il rischio è che facciano proseliti, con il conseguente aumento, come sta avvenendo, di aggressioni violente contro chiunque non la pensi e non sia come loro, antifascisti, migranti, comunità Lgbtqia+... Aggressioni frutto della feroce campagna razzista alimentata ad arte per cercare di dividere le masse, invece di unirle contro i comuni nemici: governo Meloni, capitalismo e imperialismo".

COMUNICATO DELL'UNIONE DEI COMITATI "TARIC SÌ MA NON COSÌ"

Chiesto formalmente a 16 comuni dell'ATO Toscana Centro di schierarsi sugli utili del servizio rifiuti

"Devono tornare ai cittadini, non distribuiti ai soci"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

I Comitati civici dell'ATO Toscana Centro hanno inviato lunedì 15 giugno una richiesta formale ai rispettivi sindaci affinché si facciano promotori di una scelta chiara: gli eventuali utili generati dal servizio rifiuti devono essere reinvestiti nel servizio e nella riduzione della TARIC, non distribuiti ai soci.

L'iniziativa coinvolge contemporaneamente i Comuni di Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Campi Bisenzio, Dicomano, Empoli, Lastra a Signa, Montespertoli, Pelago, Pontassieve, Rufina, Scarperia e

San Piero, Signa, Vaglia, Vicchio e Vinci.

I Comitati pongono una domanda che riguarda ogni famiglia e ogni impresa del territorio: se il servizio rifiuti è interamente finanziato dai cittadini attraverso la tariffa, per quale motivo gli eventuali utili non dovrebbero essere utilizzati per migliorare il servizio e ridurre il peso economico sulle utenze?

Negli ultimi anni migliaia di cittadini hanno visto aumentare il costo della gestione dei rifiuti e hanno assistito a un continuo dibattito su tariffe, raccolta differenziata, qualità del servizio e investimenti. Eppure, resta aperta una questione fondamentale:

quale destino viene riservato alle risorse generate dal servizio?

Per i Comitati la risposta dovrebbe essere scontata: un servizio pubblico essenziale non dovrebbe trasformarsi in uno strumento per generare dividendi, ma in un sistema capace di reinvestire ogni risorsa disponibile a beneficio della collettività.

Per questo motivo è stata chiesta una presa di posizione pubblica delle amministrazioni comunali nei confronti di Alia Multiutility, ATO Toscana Centro e degli altri soggetti competenti.

I Comitati chiedono inoltre che ogni Comune renda nota la propria posizione ai cittadini. "Non stiamo chiedendo privilegi né

agevolazioni. Chiediamo trasparenza e coerenza: se i cittadini pagano il servizio, i benefici economici derivanti dal servizio devono tornare ai cittadini."

L'Unione dei Comitati renderà pubbliche le risposte ricevute dalle amministrazioni comunali e informerà la cittadinanza sulle posizioni assunte da ciascun Comune.

Perché su una questione così rilevante non può esserci indifferenza: i cittadini hanno il diritto di sapere se i loro amministratori ritengono che gli utili debbano restare nel servizio oppure essere distribuiti altrove.

**Unione dei Comitati
"Taric sì ma non così"**

GRANDE MANIFESTAZIONE PER IL PRIDE A FORLÌ

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Sabato 6 giugno si è svolta la quinta edizione del Forlì Pride, che ha visto sfilare in centro città un migliaio di manifestanti.

"In un contesto segnato da nuove restrizioni alle manifestazioni pubbliche e da un crescente clima repressivo, il Pride rivendica lo spazio pubblico come luogo di incontro, presenza e libera espressione". Gli organizzatori hanno rimarcato che il Forlì Pride "è completamente indipendente e autofinanziato che nasce dal basso come risposta al bisogno di costruire in città uno spazio di autodeterminazione di tutte le soggettività queer e di lotta contro l'omolesbobia-transfobia".

"Futura", il titolo scelto per l'edizione di quest'anno "si ri-

appropria di parole e simboli che definiscono i confini della norma. Termini come tradizione, famiglia, sicurezza e vittoria vengono riletti a partire da esperienze, desideri e vissuti collettivi". "Tradizione è la memoria delle lotte che hanno reso possibile la presenza e la visibilità delle persone Lgbtqia+ nello spazio pubblico. Famiglia è una rete di relazioni fondate sulla cura, sull'amore e sull'autodeterminazione. Sicurezza significa accesso ai diritti fondamentali e costruzione di comunità, non controllo o repressione. Vittoria è la possibilità di vivere liberamente i propri corpi e le proprie identità, in una società in cui tutti possano esistere senza paura", e di fronte a chi critica col bigottismo queste giuste manifestazioni il Pride risponde "Il Pride è lotta, il Pride è Futura".

NONOSTANTE L'ABBIANO VEZZEGGIATO E BLANDITO AL G7 DI EVIAN

Trump, che crede di essere il padrone del mondo, attacca Meloni e i leader europei perché non fanno quello che vuole lui

SOSPENDERE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE CON GLI USA, CHIUDERE LE BASI AMERICANE IN ITALIA

La tre giorni, dal 17 al 20 giugno, a Evian in Francia sembrava essere stato un successo per l'imperialismo dell'Ovest ricompattatosi nel G7, al suo 52° vertice, anche grazie alla palese opera di imbonimento che i leader imperialisti avevano riservato al criminale di guerra Trump cercando ogni modo per vezzeggiarlo e blandirlo. Tanto che nella Dichiarazione dei leader sulle questioni geopolitiche, i rappresentanti dell'imperialismo occidentale, dopo aver riaffermato il sostegno all'Ucraina aggredita dalla Russia concordando di "incrementare la fornitura di capacità di difesa aerea, sistemi e intercettori aggiuntivi e capacità a lungo raggio" e rafforzare "le sanzioni, comprese quelle sui settori petrolifero e del gas", avevano elogiato la "forte leadership" di Trump per aver raggiunto l'accordo tra Usa e Iran. "Accogliamo con favore - si legge nella Dichiarazione - l'annuncio dell'accordo tra Stati Uniti e Iran, raggiunto grazie alla forte leadership del Presidente Trump e con il sostegno dei Paesi mediatori, che offre un'opportunità storica per impedire all'Iran di acquisire armi nucleari e per contrastare le minacce legate alle sue attività regionali e missilistiche. Sosteniamo l'accordo e siamo pronti a contribuire alla sua attuazione". Nessuna condanna invece dell'aggressione nazisionista israeliana del Libano, dove il G7 sostiene "attraverso un cessate il fuoco immediato

e deciso, gli sforzi della leadership libanese per raggiungere il disarmo di Hezbollah e il monopolio delle armi, nonché per proteggere l'integrità territoriale e la sovranità del Libano con le opportune garanzie di sicurezza internazionali". Ribadita altresì l'opposizione a ogni tentativo unilaterale di modificare lo status quo nell'Indo-Pacifico. "Sottolineiamo l'importanza di un Indo-Pacifico libero e aperto, fondato sullo stato di diritto. Riaffermiamo la nostra opposizione a qualsiasi tentativo unilaterale di modificare lo status quo, in particolare mediante la forza o la coercizione, nei mari della Cina orientale e meridionale e nello Stretto di Taiwan, che dovrebbe essere risolto solo pacificamente attraverso il dialogo".

La presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha formalizzato la necessità che Usa ed Unione Europea agiscano come partner strategici per stabilire regole e standard globali sull'Intelligenza artificiale. Il G7 aveva di fatto posto le basi per una forte partnership tra Stati Uniti ed Unione Europea per la governance dell'IA.

Non appena uscito dal vertice di Evian il dittatore fascio-imperialista di Washington ha voluto tuttavia riaffermare la sua linea. Considerandosi il padrone del mondo ha attaccato la premier italiana Meloni e i leader europei perché non lo avrebbero assecondato e sostenuto nell'aggressione impe-



Trump al confronto con Meloni durante la conferenza del G7 a Evian

rialista all'Iran. Il 20 giugno in un'intervista rilasciata a "L'aria che tira" su "La7" aveva apostrofato la Mussolini in gonnella: "Probabilmente è contenta che io le abbia parlato, non ero obbligato a parlarle. Mi ha implorato di fare una foto con lei, la volevo così tanto. Avrei anche potuto non farla, ma alla fine mi ha fatto pena". Il giorno dopo sulla piattaforma "Truth", Trump è tornato all'attacco: "In Italia sta andando male in termini di popolarità, forse perché

ha voltato le spalle agli Usa, un Paese che ama e protegge davvero l'Italia, quando si è trattato di impedire all'Iran di ottenere o sviluppare un'arma nucleare (ma, del resto, lo ha fatto anche la Nato!). Non ci ha nemmeno permesso di utilizzare le piste di atterraggio italiane, creando un grande inconveniente logistico, e questo nonostante gli Usa spendano centinaia di miliardi di dollari all'anno per proteggere l'Italia e gli altri cosiddetti alleati della Nato... Ora, dopo che gli

Usa hanno sconfitto militarmente l'Iran, vuole tornare a essere amica per far risalire i propri "numeri". No, grazie!!!".

I motivi dunque sono più che chiari. Trump colpisce la Meloni perché, ritenendola un'alleata di ferro e con la stessa concezione del mondo, non lo ha assecondato insieme ai leader europei nell'aggressione all'Iran. Ecco perché ha voluto platealmente ribattere su Sigonella e sulla mancata concessione delle basi militari in territorio italiano per l'attacco all'Iran.

Intervistato da "Tgcom24" sempre il 21 giugno, il presidente americano ha ribadito: "Non sono solo deluso dall'Italia, ma anche da tutti i leader della Nato". Per poi aggiungere: "Non so se ritirarmi dall'Alleanza atlantica". Alla "NBC" dichiarava che Meloni "era una sua fan, ma non la vuole più", perché "non c'era, né lei né la Nato, quando si trattava della questione dello Stretto di Hormuz". Meloni ed il suo governo hanno risposto che l'"Italia non implora nessuno", il ministro degli Esteri Tajani ha annullato la sua missione negli Usa dove era atteso al Forum imprenditoriale di Miami. Anche il capo dello Stato Sergio Mattarella ha telefonato alla premier per esprimerle solidarietà, così come diversi leader dell'opposizione. Ma, è arrivato perentorio l'ordine di scuderia: i "rapporti solidi" con Washington non sono in discussione, con la preoccupazione di ricadute economiche e com-

merciali, a partire dal rischio di dazi sui prodotti agroalimentari. Lo scambio di accuse tra leader "non deve impattare sui rapporti del governo con gli Stati Uniti", ha ribadito il 22 giugno la premier davanti ai suoi ministri, esortando, quelli che sono invitati, a partecipare alle tradizionali celebrazioni all'ambasciata americana previste il 2 luglio per il Giorno dell'Indipendenza. Quando invece sarebbe necessario rispondere pan per focaccia, ossia sospendere le relazioni diplomatiche con gli Usa e chiudere le basi americane in Italia.

In un delirio di onnipotenza Trump non ha espresso dubbi: "Io sono il boss" ha affermato, prima della riunione sull'Intelligenza artificiale a Evian, mentre poche ore dopo ha detto al sito "Axios" che non ha scoperto "alcun limite" al suo potere dopo aver iniziato la guerra in Iran. Nell'intervista Trump ha spiegato che si ritiene il padrone del mondo, più grande di Napoleone e Carlo Magno "che non avevano gli aerei". Con ciò ribadendo che il suo programma strategico è il dominio assoluto del mondo esattamente come i primi due cercarono di realizzare in Europa. Ce n'è abbastanza per isolarlo e combattere conseguentemente la superpotenza imperialista americana cominciando intanto a sospendere le relazioni diplomatiche con gli Usa e a chiudere le basi americane in Italia.

Alleanza militare sunnita tra Arabia Saudita, Pakistan, Turchia e Egitto

NASCE IL PATTO DI MAOMETTO SU INIZIATIVA E GUIDA DELL'ARABIA SAUDITA

Cambia volto il Medio Oriente

I ministri degli Esteri di Egitto, Pakistan, Turchia e Arabia Saudita riuniti lo scorso 21 giugno al Cairo chiedevano una "rapida e positiva conclusione" dei negoziati tra Usa e Iran appena iniziati in Svizzera al fine di raggiungere una soluzione che sia "duratura, verificabile e reciprocamente accettabile" in particolare riguardo alla sicurezza e alla stabilità nella regione. Sono i quattro paesi che, assieme al Qatar, avevano lavorato da mediatori per il negoziato ma non solo. Sono anche i membri dello Step, l'acronimo delle sigle dei quattro paesi, Arabia Saudita, Turchia, Egitto e Pakistan che dovrebbero dare vita al progetto di una alleanza militare fra paesi sunniti ma non solo, su iniziativa e guida di Riad. Che l'ha battezzato "Patto di Maometto" in aperta concorrenza col progetto Usa e al momento solo un disegno in costruzione che ha comunque alla base diversi trattati bilaterali e che mette assieme i petrodollari sauditi con la forza militare degli altri paesi, nucleare nel caso del Pakistan,

a livello tecnologico aggiornatissimo sui droni della Turchia.

Per il futuro del medioriente Trump propone l'allargamento dei suoi Accordi di Abramo agli altri paesi, financo all'Iran, basati sulla normalizzazione dei rapporti con l'entità sionista. Al progetto del 2020 nato in chiave anti-iraniana hanno finora aderito solo Emirati Arabi Uniti e Bahrein, seguiti da Sudan e Marocco.

I raid sionisti del 9 settembre scorso nel neutrale Qatar per assassinare dirigenti di Hamas impegnati nelle trattative sul cessate il fuoco con gli Usa erano falliti, ma l'attacco nell'emirato che pur ospitando la maggiore base Usa nella regione era diventato bersaglio di quello che doveva essere un alleato e invece si comporta da "Stato canaglia" rientra fra i segnali determinanti per spingere le altre monarchie del Golfo a costruire una alternativa alla "protezione" della Casa Bianca, una copertura che non rientra nelle priorità strategiche dell'imperialismo americano mirate all'Asia.

Meeting of the Foreign Ministers of Egypt-Kingdom of Saudi Arabia-Pakistan-Türkiye



15 giugno 2026. L'incontro fra i rappresentanti di Egitto, Arabia Saudita, Pakistan e Turchia per la definizione del Patto Maometto

Una settimana dopo Doha, Pakistan e Arabia Saudita firmavano un patto strategico di difesa, in cui le due parti affermavano che un attacco a un Paese sarà considerato "un'aggressione contro entrambi", sul modello dell'articolo 5 della Nato.

L'Arabia Saudita, già entrata in rotta di collisione con gli Emirati, i nuovi alleati di ferro dei sionisti e di Trump, schierati con le opposte fazioni nella guerra nel Sud Sudan e nel-

la parte dello Yemen non sotto il governo degli Houiti, spingeva per un nuovo progetto politico e militare di sicurezza regionale. Che poteva includere l'Egitto, dato che al Cairo proprio dopo l'attacco sionista a Doha si tornava a parlare del progetto del presidente al Sisi che nel 2015 chiese alla Lega araba di "formare una forza in stile Nato" per proteggere i paesi arabi dall'Iran. Le situazioni cambiano e possono stare assieme anche Arabia Saudita e Turchia che



Nella cartina evidenziati in grigio i paesi aderenti al Patto di Maometto

una volta si facevano la guerra in Siria finanziando gruppi pur alleati contro la dittatura di Assad; una Turchia che il dittatore Erdogan schiera come contrapposta all'egemonia locale sionista, recentemente ribadita: "non chiuderemo un occhio di fronte ad alcun attacco contro i nostri fratelli. La sicurezza della Turchia inizia a Beirut, ad Aleppo, a Damasco. Non tollereremo alcun torto compiuto nei Paesi dei nostri fratelli".

Non c'è il Qatar che ha da tempo una stretta alleanza militare e economica con la Turchia ma anche un rapporto di dialogo con l'Iran per la gestione condivisa dei giacimenti di

gas nel Golfo e non solo ma è il primo dei candidati a entrare. Già il progetto ha messo insieme Egitto e Turchia, nemici fino a pochi anni fa quando il golpe del generale al Sisi nel 2013 cacciò il presidente eletto Morsi, morto in galera, del partito della Fratellanza musulmana, invisa a Riad. Turchia e Pakistan condividono buoni rapporti, ultimamente fraterni di Islamabad, con l'Iran; lo stesso vale per Arabia Saudita e Egitto ma con gli Usa, meno e certamente in caduta libera i rapporti coi sionisti. Se si farà e come si muoverà, il Patto di Maometto segnerà come cambia volto il Medio Oriente.

A Lucerna, in Svizzera, il primo incontro

FIRMATO IL MEMORANDUM D'INTESA DI ISLAMABAD TRA IRAN E STATI UNITI

Al primo punto la cessazione immediata e permanente delle operazioni militari su tutti i fronti, Libano compreso, e la riapertura di Hormuz seguite dall'inizio della cancellazione delle sanzioni all'Iran

LE GUARDIE DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA: SCONFITTO IL "NEMICO AGGRESSORE" E IL SUO PROPOSITO DI "CANCELLARE L'IRAN DALLA MAPPA E DI RIPORTARLO ALLA PREISTORIA"

Sono iniziati il 21 giugno a Lucerna in Svizzera i colloqui tra le delegazioni iraniana e americana guidate rispettivamente dal presidente dell'Assemblea consultiva islamica Mohammad Baqer Ghalibaf e dal vicepresidente JD Vance alla presenza dei mediatori pachistani e qatarioti. La delegazione iraniana, denominata "Minab 168" in memoria dei bambini martirizzati nell'attacco israelo-americano a una scuola elementare nella città meridionale iraniana di Minab il 28 febbraio, comprendeva fra gli altri il ministro degli Esteri Abbas Araqchi, il portavoce del suo ministero Esmail Baqaei, il vicesegretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale Ali Bagheri Kani e il governatore della Banca centrale Abdolnaser Hemmati. In quella americana c'erano la coppia di immobilizzatori cui il criminale Trump ha affidato il compito di negoziare per conto della Casa Bianca la fine delle guerre finora con nessun risultato, formata dall'amico Steve Witkoff e dal genero Jared Kushner.

Al portavoce iraniano Baqaei che ribadiva "senza la cessazione della guerra su tutti i fronti, incluso il Libano, non è possibile l'ingresso nella fase negoziale per l'accordo finale", in riferimento al primo punto del Memorandum appena firmato, rispondeva indirettamente Vance che spiegava come l'obiettivo degli Stati

Uniti "è rimodellare il Medio Oriente attraverso la diplomazia. Ora immaginiamo un futuro di collaborazione per promuovere la pace e la prosperità" e definiva quello in Svizzera "un incontro storico". Volava alto, tanto in contemporanea sul suo social Truth il criminale di guerra Trump riportava tutti sulla terra, e credendosi padrone del mondo, dopo alcuni momenti di pausa riempiti con la sceneggiata degli attacchi a tutti gli alleati fino alla neofascista Meloni minacciava di nuovo di radere al suolo l'Iran, bloccare Hormuz e via dicendo se Teheran non si fosse piegata ai diktat Usa. Spalleggiando il criminale Netanyahu, pur attaccato con pesanti commenti durante telefonate "infuocate" passate alla cronaca, che ribadiva di voler occupare il sud del Libano e gestire il cessate il fuoco a suo piacimento col pieno sostegno di tutto il suo governo, da Katz a Smotrich a Ben Gvir.

Da Beirut il leader di Hezbollah, Naim Qassem, respingeva l'ipotesi di qualsiasi zona di sicurezza sionista in Libano, "la permanenza delle truppe israeliane sul territorio libanese è impossibile. Non esistono zone di sicurezza per Israele. Abbiamo un esercito nazionale che interviene ed è responsabile della salvaguardia della sovranità, ed è con esso che collaboriamo" e concludeva con "Israele è un aggressore e deve andarsene".

Alla conclusione del primo atto del Memorandum d'intesa Iran-Usa l'iraniano Araghchi dichiarava che "l'instancabile mediazione pakistana e qatariota ha portato a progressi significativi per porre fine alla guerra in Libano" mentre "per l'Iran sono state concesse deroghe alle restrizioni sulle esportazioni di petrolio e prodotti petrolchimici, è stato revocato il blocco, sono stati sbloccati alcuni beni congelati ed è stato avviato un importante piano di ricostruzione e sviluppo".

I mediatori di Pakistan e Qatar annunciavano la creazione di una cellula di coordinamento allargata a rappresentanti del Libano per garantire il rispetto della cessazione delle operazioni militari nel paese; l'istituzione di una linea di comunicazione tra Iran e Usa per evitare "inci-

identi e malintesi", con l'obiettivo di "garantire il passaggio sicuro delle navi commerciali attraverso lo Stretto e Hormuz"; la definizione di "una tabella di marcia per giungere a un accordo definitivo entro 60 giorni, gettando le basi per l'avvio immediato di ulteriori colloqui tecnici" e infine che i colloqui tecnici continuavano per tutto il resto della settimana.

"Accordo Trump"

"Con questo accordo che si chiama 'Accordo Trump', l'Iran non potrà mai avere l'arma nucleare (che peraltro non ha mai detto di volere, ndr). Il testo dell'accordo dice chiaramente che l'Iran non avrà mai l'arma nucleare. Non c'è scritto che potranno averla fra 5, 10 o 20 anni. Quest'accordo dispone che loro

seguano la strada della cooperazione e così avranno l'opportunità di sopravvivere", annunciava il criminale Trump nella conferenza stampa del 17 giugno al termine del vertice G7 di Evian. Cercava di concentrare l'attenzione su uno dei 14 punti dell'intesa, quello che meglio gli serviva per uscire dall'angolo in cui si era cacciato assieme ai sionisti con le due aggressioni all'Iran, quella nel giugno dello scorso anno, quando parole sue avrebbe già "azzerato" con le superbombe il programma nucleare iraniano, e quella del 28 febbraio scorso che aveva portato al blocco dello stretto di Hormuz per poter sbandierare una presunta "vittoria storica". E contemporaneamente rabbonire l'alleato genocida Netanyahu che senza registrare successi sul bersaglio grosso dell'Iran dovrebbe "accontentarsi" del 70% di Gaza e di gran parte della Cisgiordania, un altro pezzetto della Siria e di tutto quello che potrà ricavare nel sud del Libano da dove non vuole ritirarsi: un po' poco rispetto al progetto biblico della Grande Israele e tre anni di guerra con un conto comunque già pagato con un bagno di sangue dal popolo palestinese, anzitutto, libanese e siriano.

Il Memorandum d'intesa di Islamabad

Il Memorandum d'intesa di

Islamabad tra Iran e Stati Uniti è stato firmato la sera del 17 giugno, in una procedura digitale simultanea e senza cerimonia in presenza, dal criminale di guerra Trump che ha voluto fare il gesto teatrale in una pausa della cena al castello di Versailles in Francia, a margine dell'incontro con Macron alla fine del G7 e a seguire dal presidente iraniano Masoud Pezeshkian nel suo ufficio a Teheran.

Secondo Teheran il documento definisce il quadro politico volto a porre fine alla guerra di aggressione scatenata da Stati Uniti e Israele contro la Repubblica Islamica dell'Iran e a crea un percorso verso un accordo finale globale, dal primo articolo che prevede la cessazione immediata e permanente delle operazioni militari tra Iran, Stati Uniti e i rispettivi alleati su tutti i fronti, Libano compreso di cui sottolinea il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, e impegna le parti ad astenersi da future azioni militari o minacce di ricorso alla forza; che pone fine immediatamente al blocco Usa dello stretto di Hormuz e dà il via ai negoziati per un accordo finale da raggiungere entro un periodo massimo di 60 giorni (dalla firma del 18 giugno, ndr) e registrato con una risoluzione vincolante del Consiglio di Sicu-

SEGUE IN 14



Navi da trasporto in attesa di passare per lo stretto di Hormuz

DOCUMENTI

Memorandum d'Intesa di Islamabad tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Islamica dell'Iran

La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America hanno concordato congiuntamente in buona fede, il 18 giugno, quanto segue:

1 — La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America, insieme ai loro alleati nel conflitto in corso, firmano il presente Memorandum d'Intesa per dichiarare la cessazione immediata e permanente delle operazioni militari su tutti i fronti, compreso il Libano, e si impegnano, d'ora in poi, a non intraprendere alcuna guerra o operazione militare l'uno contro l'altro, ad astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza reciproca e a garantire l'integrità territoriale e la sovranità del Libano. L'accordo finale confermerà la cessazione permanente della guerra su tutti i fronti, compreso il Libano, e le altre disposizioni del presente paragrafo.

2 — La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America si impegnano a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'altro e ad astenersi dall'interferire negli affari interni dell'altro.

3 — La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America si impegnano a negoziare e raggiungere un accordo definitivo entro un massimo di 60 gior-

ni, prorogabile di comune accordo.

4 — Immediatamente dopo la firma del presente Memorandum d'Intesa, gli Stati Uniti d'America inizieranno la rimozione del blocco navale e di qualsiasi ostacolo o impedimento nei confronti della Repubblica Islamica dell'Iran, e porranno fine al blocco navale entro 30 giorni. Durante questo periodo, il traffico navale sarà proporzionale ai livelli prebellici ripristinati dalla Repubblica Islamica dell'Iran. Gli Stati Uniti d'America si impegnano inoltre a ritirare le proprie forze dalle vicinanze della Repubblica Islamica dell'Iran entro 30 giorni dalla stipula dell'accordo definitivo.

5 — Dopo la firma del presente Memorandum d'Intesa, la Repubblica Islamica dell'Iran si impegnerà al massimo per garantire il passaggio sicuro e gratuito delle navi commerciali, per un periodo di soli 60 giorni, dal Golfo Persico al Mar d'Oman e viceversa. Il traffico di navi commerciali riprenderà immediatamente, tenendo conto della necessità di rimuovere gli ostacoli tecnici e militari e dello smarrimento da parte della Repubblica Islamica dell'Iran, che avverrà entro 30 giorni. La Repubblica Islamica dell'Iran avvierà un dialogo con il Sultanato dell'Oman

per definire la futura amministrazione e i servizi marittimi nello Stretto di Hormuz, in collaborazione con gli altri Stati rivieraschi del Golfo Persico, nel rispetto del diritto internazionale vigente e dei diritti sovrani degli Stati costieri dello Stretto di Hormuz.

6 — Gli Stati Uniti d'America si impegnano, insieme ai partner regionali, a elaborare un piano definitivo e concordato di comune accordo, con uno stanziamento di almeno 300 miliardi di dollari, per la ricostruzione e lo sviluppo economico della Repubblica Islamica dell'Iran. Il meccanismo di attuazione di tale piano sarà definito nell'ambito di un accordo finale entro 60 giorni. Gli Stati Uniti d'America concederanno tutte le licenze, le deroghe e le autorizzazioni necessarie per le relative transazioni finanziarie.

7 — Gli Stati Uniti d'America si impegnano a porre fine a tutte le sanzioni contro la Repubblica Islamica dell'Iran, comprese le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le risoluzioni del Consiglio dei Governatori dell'AIEA e tutte le sanzioni unilaterali statunitensi, primarie e secondarie, secondo un calendario concordato nell'ambito dell'accordo finale. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli

Stati Uniti d'America riconoscono l'importanza cruciale della questione della cessazione delle sanzioni sopra menzionata e hanno espresso l'intenzione di affrontare immediatamente tali questioni nel corso dei negoziati al fine di raggiungere un accordo reciproco.

8 — La Repubblica Islamica dell'Iran ribadisce che non si procurerà né svilupperà armi nucleari. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America hanno concordato di risolvere la questione dello smaltimento del materiale arricchito stoccato secondo un meccanismo che sarà concordato di comune accordo in conformità con il calendario menzionato al paragrafo 7, con la metodologia minima di diluizione in loco sotto la supervisione dell'AIEA. Le due parti hanno inoltre concordato di discutere la questione dell'arricchimento e altre questioni di comune accordo relative al fabbisogno nucleare della Repubblica Islamica dell'Iran, sulla base di un quadro soddisfacente che verrà concordato nell'accordo finale. L'accordo finale confermerà le disposizioni del presente paragrafo. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America riconoscono l'importanza cruciale delle questioni nucleari sopra menzionate. Esprimo-

no la loro intenzione di affrontare immediatamente tali questioni nei negoziati al fine di raggiungere un accordo reciproco.

9 — In attesa dell'accordo finale, la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America concordano di mantenere lo status quo. La Repubblica Islamica dell'Iran manterrà l'attuale status quo del suo programma nucleare e gli Stati Uniti d'America non imporranno nuove sanzioni né dispiegheranno ulteriori forze nella regione.

10 — Gli Stati Uniti d'America si impegnano a rilasciare, immediatamente dopo la firma del presente Memorandum d'intesa e fino alla cessazione delle sanzioni, deroghe da parte del Dipartimento del Tesoro statunitense per l'esportazione di petrolio greggio, prodotti petroliferi e derivati iraniani, nonché per tutti i servizi correlati, incluse le transazioni bancarie, le assicurazioni, i trasporti, ecc.

11 — Gli Stati Uniti d'America si impegnano a rendere pienamente disponibili i fondi e i beni congelati o vincolati della Repubblica Islamica dell'Iran a seguito dell'attuazione del presente Memorandum d'intesa. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America concorderanno

reciprocamente le procedure relative allo sblocco di tali fondi durante i negoziati. Tali fondi, sia che rimangano nel conto originario o che vengano trasferiti, saranno resi pienamente utilizzabili per il pagamento a qualsiasi beneficiario finale designato dalla Banca Centrale della Repubblica Islamica dell'Iran. Gli Stati Uniti d'America si impegnano a rilasciare tutte le licenze e le autorizzazioni necessarie.

12 — La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America concordano sull'istituzione di un meccanismo esecutivo per monitorare la corretta attuazione del presente Memorandum d'intesa e il futuro rispetto dell'accordo finale.

13 — Dopo la firma del presente Memorandum d'intesa, e subordinatamente all'avvio dell'attuazione dei paragrafi 1, 4, 5, 10 e 11 del presente Memorandum d'intesa, e alla continua attuazione di tali misure, la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America avvieranno i negoziati relativi all'accordo finale esclusivamente sugli altri paragrafi.

14 — L'accordo finale sarà ratificato da una risoluzione vincolante del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Trump prende a pretesto l'incriminazione di Castro per giustificare un'aggressione militare contro Cuba

Il nipote di Castro incontra a L'Avana il direttore della CIA e l'imprenditoria repubblicana statunitense

Incalzano le pressioni del leader dell'internazionale nera Donald Trump nei confronti dell'isola di Cuba, parte integrante del suo disegno imperialista in centro America dopo il Venezuela. Di fronte a L'Avana al buio, piegata da blackout, carenza di carburante e scarsità di beni essenziali causati in larga parte dal "bloqueo" imposto dagli USA che si è fatto più stringente, pesa da qualche settimana la presenza dell'immensa sagoma della USS Nimitz, una portaerei a propulsione nucleare lunga oltre 300 metri, assieme al suo gruppo d'attacco.

Secondo il Comando militare USA di zona l'arrivo della Nimitz rientra "nel normale" dispiegamento dell'operazione Southern Seas 2026, missione pensata per rafforzare interoperabilità, partenariati marittimi e sicurezza regionale nei Caraibi, in America Centrale e del Sud, e sarebbe quindi scollata dall'accerchiamento a Cuba.

Eppure questo ulteriore schieramento di armamenti proprio mentre Washington incrimina Raúl Castro e intensifica la pressione economica e politica sull'isola, smaschera di per sé l'ennesima fandonia trumpiana, mostrando invece a Cuba ed al mondo intero l'incalzare di ciò che è già più di una minaccia imperialista, di deterrenza e di pressione nei confronti della preda di turno.

L'incriminazione di Raúl Castro

Non è un caso nemmeno l'altro tassello di questo piano aggressivo arrivato il 20 maggio scorso quando il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha reso nota la desecretazione di un fascicolo d'accusa contro Raúl Modesto Castro Ruz, 94 anni, fratello di Fidel Castro, e di altri cinque presunti corresponsabili



L'Avana, 1° Maggio 2026. Manifestazione internazionale in difesa di Cuba attaccata dal fascioimperialista Trump. Sullo striscione, in nome della lotta antimperialista dei palestinesi e dei cubani: "La solidarietà non si ferma"

dell'abbattimento di due velivoli civili disarmati di "Brothers to the Rescue" avvenuto il 24 febbraio 1996. I capi d'accusa comprendono la cospirazione per uccidere cittadini statunitensi, la distruzione di aeromobili e quattro capi di omicidio. Secondo l'accusa USA, gli aerei furono colpiti senza preavviso mentre volavano fuori dal territorio cubano, in acque internazionali, causando la morte di 4 civili. In quel tempo Castro era il ministro della Difesa.

Non possiamo però sorvolare sulla natura di "Brothers to the Rescue", organizzazione nata a Miami, che aveva una duplice immagine pubblica: da un lato era attiva nelle sedicenti "missioni umanitarie" di ricerca dei migranti cubani nello Stretto della Florida che fuggivano dall'isola, ma dall'altro - elemento più importante e centrale - l'organizzazione era di stampo governativo a stelle e strisce, e possedeva dichiaratamente una forte connotazione politica anti-castrista culminata anche in sorvoli e lanci di volantini su L'Avana precedenti ai fatti oggi contestati che rappresentavano provocazioni politiche e, soprattutto, violazioni della sovranità nazionale cubana e del suo spazio aereo.

Insomma, resta il fatto che con questa accusa, per la prima volta in quasi 70 anni un vertice della dirigenza rivoluzionaria cubana viene formalmente incriminato negli Stati Uniti per la morte di cittadini americani, e chiaramente è impossibile scin-

dere questa vicenda dal contesto odierno.

Proprio ora infatti, spinti dal soffio imperialista di Trump, quella vicenda viene trasformata da Washington in un dossier giudiziario attivo usando chiaramente come leva di pressione e di potenziale giustificazione di un eventuale intervento armato, in una fase in cui l'isola è già sotto un enorme stress economico, energetico e politico.

Trump minaccia l'attacco armato

Il dittatore fascista Trump continua a blaterare sull'idea di voler "aiutare il popolo cubano" che sta in realtà affamando, affermando contemporaneamente ed in piena contraddizione ai fatti che "non ci sarà un'escalation". Contemporaneamente però l'Associated Press, rilancia nuove dichiarazioni dello stesso Trump ai media nelle quali egli auspica di essere proprio lui "quello che interverrà" su Cuba.

D'altra parte le misure sempre più severe adottate dalla Casa Bianca contro Cuba giustificate impunemente dalla necessità indefinita di tutelare gli interessi degli Stati Uniti e del "popolo cubano", ed una crisi che ha portato prima alla dichiarazione di emergenza nazionale del 29 gennaio 2026, poi alle successive sanzioni del primo maggio nei confronti dei funzionari ritenuti "responsabili di repressione

e minacce alla sicurezza americana", mostrano che l'escalation di strangolamento finalizzata al cambio di governo che Trump nega, è in realtà in pieno corso. Un corso oggi impreziosito anche dall'incriminazione di Castro e dall'arrivo della Nimitz.

La risposta cubana all'incriminazione di Castro

Dopo la notizia dell'incriminazione di Castro, la reazione del governo cubano non si è fatta attendere. Miguel Díaz-Canel, Presidente di Cuba, ha bollato l'accusa come "un'azione politica senza alcun fondamento giuridico", sostenendo che essa serve soltanto a costruire il pretesto per una futura aggressione militare.

Nei giorni precedenti Díaz-Canel aveva già avvertito sui media che un eventuale attacco americano provocherebbe un "bagno di sangue" con conseguenze incalcolabili per la pace di tutta la regione. Decine di migliaia di cubani e cubane sono scesi in piazza a L'Avana davanti all'ambasciata USA per protestare contro il provvedimento.

La CIA incontra il nipote di Castro

Oltre alle pressioni, continuano anche i contatti fra i governanti riformisti di Cuba ed i suoi generali, con i pezzi gros-

si dell'esercito USA. A conferma di questa trattativa che va avanti da tempo e che si configura come una vera e propria resa all'imperialismo USA, ci sono due recenti fatti di grande portata, volutamente fatti uscire alla luce del sole dagli americani.

La prima è una foto postata sui social di tutto il mondo nella quale si vede il generale americano del Commando Sud, Francis Donovan, che posa accanto a Roberto Legrá Sotolongo, comandante in capo dell'esercito rivoluzionario cubano e altri due militari castristi. L'incontro, secondo il comando USA, sarebbe avvenuto per un "breve scambio di opinioni su questioni di sicurezza operativa", ma è chiaro che il messaggio di Washington è che ormai Cuba è in pugno, per lo meno nella sua leadership.

Qualche giorno prima un'altra immagine storica: l'atterraggio a L'Avana del capo della Cia John Ratcliffe per un incontro con il capo dell'intelligence locale, Raúl Guillermo Castro, nipote dell'anziano leader. In seguito si saprà che Ratcliffe ha fatto pressioni per ottenere riforme immediate e un passo indietro dei vertici cubani per scongiurare un intervento militare già pronto.

Ma secondo l'agenzia Afp, Raúl Guillermo Castro ha incontrato anche l'imprenditore statunitense e candidato repubblicano al Congresso Vic Mellor. Lo stesso Mellor ha dichiarato di aver discusso per diverse ore con Rodríguez Castro delle prospettive economiche dell'isola e delle opportunità di cooperazione con imprese statunitensi. Rodríguez Castro non ha mai negato l'incontro e fra l'altro, secondo una parte della stampa cubana, gestirebbe da tempo gli affari della famiglia Castro tra voli a Panama su jet privati ma protetti dall'aviazione cubana, legati ad affari, acquisizioni e investimenti personali e della famiglia.

Pieno sostegno antimperialista a Cuba

Insomma, se da un lato Trump sta alzando la pressione sul piano militare ed unitamente su quello giudiziario, economico ed anche "simbolico" per delegittimare il governo cubano come attore politico, isolandolo dal suo popolo e strangolarlo sul piano strategico, dall'altra i vertici del Partito Comunista revisionista di Cuba sono tuttora ed in misura maggiore anche rispetto al recente passato, disposti a trattare con l'imperialismo USA per arrendersi nella maniera più indolore per loro stessi. Non di certo per il popolo cubano, stretto tra il tallone statunitense ed il fallimento evidente del sedicente "socialismo" cubano.

Tuttavia noi non possiamo fare altro che sostenere pienamente e senza tentennamenti il popolo cubano, al quale va tutta la nostra solidarietà antimperialista, indipendentemente dalla cricca revisionista, opportunistica e riformista che governa attualmente L'Avana. Il motivo essenziale lo ha espresso in una intervista a *Repubblica*, Silvio Rodríguez, 79 anni, uno dei leader della musica cubana, che poche settimane fa di fronte alla crescente minaccia americana contro l'isola ha chiesto un kalashnikov per combattere, se necessario.

"Non l'ho chiesto simbolicamente - ha affermato - l'ho chiesto davvero. Non mi riesco ad abituare all'idea che ci siano persone dall'esterno che invadano il mio Paese per far cadere il governo. Se il governo è problematico, siamo noi cubani che dobbiamo esigere il cambiamento. Non un Paese esterno. Con quale diritto? Io difendo la mia patria, la storia di Cuba mi ha insegnato a difendere la sovranità. Io mi sento parte di questa storia".

DALLA 13ª

rezza delle Nazioni Unite.

Il memorandum stabilisce un meccanismo graduale in base al quale Washington si impegna a iniziare a revocare le restrizioni che interessano l'Iran, dalle esportazioni di petrolio alle transazioni bancarie, all'accesso ai beni congelati e alla rimozione del blocco navale, secondo le tempistiche concordate. Parallelamente, l'Iran si è impegnato a facilitare la navigazione commerciale sicura attraverso il Golfo Persico e lo Stretto di Hormuz e a coordinare i futuri accordi marittimi con l'Oman e altri Stati costieri della regione, in conformità con il diritto internazionale.

Sulla questione nucleare, il memorandum ribadisce la posizione dichiarata dell'Iran contro il perseguimento di armi nucleari, aprendo al contempo un canale negoziale sull'arricchimento dell'uranio, la revoca delle sanzioni e gli accordi relativi ai materiali arricchiti, nell'ambito di un meccanismo concordato di comune accordo e sotto la supervisione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. In attesa dell'accordo definitivo, l'Iran manterrà lo stato attuale del suo programma nucleare, mentre gli Stati Uniti si asterranno dall'imporre nuove sanzioni o dal dispiegare ulteriori forze militari nella regione. Fuori dal memorandum le questioni relative alle capacità di difesa e missilistiche iraniane.

Il messaggio della Guida Suprema, l'Ayatollah Mojtaba Khamenei

La Guida Suprema della Rivoluzione Islamica, Ayatollah Seyyed, nel messaggio alla nazione iraniana riportato dall'agenzia Ima il 18 giugno dichiarava: "Come siete stati informati, è stato firmato un memorandum d'intesa tra i presidenti dell'Iran e degli Stati Uniti. Nel corso del processo per raggiungere questo traguardo, i funzionari responsabili, mossi da sincera preoccupazione e buona volontà, hanno compiuto notevoli sforzi - e naturalmente, è stato il presidente americano che, per disperazione, ha usato ogni mezzo per ottenere questo risultato.

Io, per principio, avevo un'opinione diversa. Tuttavia, in virtù dell'impegno che l'illustre Presidente - in qualità di capo del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale - mi ha assunto a nome suo e degli altri membri riguardo alla salvaguardia dei diritti della nazione iraniana e del Fronte di Resistenza, e della sua esplicita accettazione di tale responsabilità, ho concesso il mio permesso. Egli ha inoltre affermato esplicitamente che, qualora la parte americana dovesse avanzare richieste eccessive, non vi si sottometterà.

Da questo momento in poi, noi - ovvero voi, fiera nazione, e questo umile servitore - attendiamo la realizzazione delle sud-

dette condizioni.

Tuttavia, è evidente che i negoziati in presenza che si terranno in futuro non significheranno l'accettazione della posizione del nemico. Speriamo che le benedette preghiere del nostro Signore (che Dio affretti la sua nobile venuta) portino ogni sorta di vittoria e trionfo all'onorevole nazione iraniana.

Pace, misericordia e benedizioni di Dio siano su di voi".

Il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) in un messaggio di risposta alla Guida Suprema sottolineava tra le altre che il "nemico aggressore" era stato sconfitto sul campo di battaglia, si era ritirato dai tentativi di "cancellare l'Iran dalla mappa" e di "riportarlo alla preistoria" e in preda alla disperazione si è orientato verso la ricerca della comprensione e del negoziato, arrivando infine a "inginocchiarsi di fronte alla grandezza della nostra nazione". Le Guardie Rivoluzionarie dichiaravano inoltre che vi è l'aspettativa pubblica che la scena politica continui a consolidare i successi ottenuti sul campo di battaglia e a garantire i diritti del popolo iraniano.

Fra i commenti registriamo quello del ministro degli Esteri cinese Wang Yi che assieme a quello iraniano sottolineavano la necessità del sostegno internazionale al memorandum e evidenziavano la responsabilità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in quanto principale organo incaricato del mantenimento della pace e

della sicurezza internazionali, di sostenere l'effettiva attuazione e il rispetto dell'accordo. Un completamento del lavoro dietro le quinte del socialimperialismo cinese che si presenta opportunisticamente come paladino della legalità internazionale in contrasto col sistema della legge del più forte seguita dal concorrente imperialismo americano.

Scornato dalla resistenza di Hezbollah, il genocida Netanyahu sparava sul Libano e sull'accordo

L'offensiva sionista nel sud del Libano che era proseguita ininterrottamente durante negoziati e farseschi accordi di tregua con le istituzioni collaborazioniste di Beirut continuava anche durante e dopo la firma del Memorandum in una situazione che, se prima oscillava tra obiettivi diversi e gioco delle parti tra i due alleati criminali Trump e Netanyahu, prendeva l'aspetto di un aperto boicottaggio sionista della tregua. Il genocida Netanyahu sparava sul Libano e sull'accordo. Hezbollah rispondeva per le rime attaccando l'esercito invasore a fronte della pretesa sionista di essere l'unico a poter violare l'intesa. Il 18 giugno in due azioni distinte nella zona attorno al fiume Litani la resistenza libanese colpiva gli invasori col bilancio di 4 morti e

12 feriti tra i soldati sionisti, tra i quali 3 alti ufficiali.

Ripartivano i pesanti raid sionisti sulle città del sud del Libano mentre fra le reazioni di Tel Aviv spiccavano quelle dei commentari nazisti dei ministri Ben Gvir, "per ogni lacrima di una madre israeliana, mille madri libanesi devono piangere. Tutto il Libano deve bruciare", e Smotrich, "è ora di parlare con il fuoco. E di aprire le porte dell'inferno". Ma anche del presidente Herzog, "una mattina difficile e profondamente dolorosa. Con immenso dolore ci siamo svegliati con l'amara notizia della morte di quattro dei nostri figli in battaglia in Libano, tra cui il compianto Tenente Colonnello Dor Ben Simhon, comandante del 52mo Battaglione della Brigata 401. Che la memoria dei nostri eroi sia benedetta".

Così invadere un paese sovrano diventa un'azione eroica per i sionisti, anche quella del battaglione che impegnato a Gaza era stato responsabile dell'attacco contro un'auto carica di civili palestinesi e contro l'ambulanza accorsa a soccorrerli col bilancio di nove palestinesi assassinati fra i quali una bambina di cinque anni, Hind Rajab, morta dissanguata dopo dodici ore di agonia.

Il Ministero della Salute pubblica libanese registrava per il solo 19 giugno ben 47 morti e 97 feriti per un bilancio complessivo a partire dall'attacco del 2 marzo di 3.980 morti e 12.001 feriti. Il Segretario Generale di Hezbollah, Sheikh Naim Qassem, dichiarava che la Resistenza non

si arrenderà, promettendo che gli invasori saranno cacciati da ogni singolo centimetro di territorio libanese.

"Dopo una giornata di escalation, su indicazione del primo ministro Benjamin Netanyahu e del Ministro della Difesa Israel Katz, e in coordinamento con gli Stati Uniti, l'Idf ha ricevuto l'ordine di cessare il fuoco in Libano", veniva riferito non direttamente dal governo sionista ma da un lancio dell'emittente Channel 12 il pomeriggio del 20 giugno mentre l'ufficio del premier ripeteva il ritornello: "rimaniamo nel sud del Libano tutto il tempo necessario". Tanto bastava al vicepresidente JD Vance per annunciare la sua partenza per la Svizzera.

A Gaza intanto gli occupanti sionisti assassinavano un cameraman di Al Jazeera con un raid aereo nel campo profughi di Bureij sostenendo che fosse un "terrorista di Hamas" o piuttosto un ennesimo testimone eliminato perché documentava il genocidio. Dura la protesta della rete televisiva qatariota che definiva l'assassinio una "ignobile violazione di tutte le leggi e norme internazionali". E a seguire nei nuovi raid in Libano i sionisti uccidevano altri "terroristi", un bambino, una donna e due anziani a Sohmr secondo l'agenzia libanese Nna. "Il rapporto delle vittime in Libano è di un civile colpito ogni cinque terroristi. È incredibile, dovremmo essere elogiati, non condannati", secondo il genocida nazionista Netanyahu.

Colpite raffinerie, depositi di carburante, centri logistici e di comunicazioni spaziali

Brillanti e vincenti azioni militari della resistenza ucraina in Crimea e nella regione di Mosca

Il G7 e l'UE rinnovano all'unanimità il sostegno a Kiev
ZELENSKY: "SE KIEV BRUCIA, BRUCERÀ ANCHE MOSCA"

Cinque persone sono rimaste uccise nell'attacco missilistico ucraino avvenuto il 22 giugno sulla città di Voronezh, in Russia. Lo comunica il governatore della regione, Alexander Gusev, sul suo canale Telegram. "I danni maggiori - spiega Gusev - sono stati provocati in un'impresa industriale dove è divampato un incendio". È stato l'ultima di una serie di brillanti e vincenti azioni militari della Resistenza ucraina, che da settimane sta stringendo d'assedio la Crimea illegalmente annessa alla Russia nazizista. Nella stessa giornata il centro di comunicazioni spaziali "Dubna", nella regione di Mosca, è stato oggetto di un attacco massiccio da parte di droni delle Forze Armate ucraine. Colonne di fumo anche sulla raffineria di Gazprom a Mosca colpita da droni ucraini. A Kapotnya, appena fuori dalla capitale, il 18 giugno il tetto di una raffineria è saltato in seguito al più grande attacco di droni ucraini dall'inizio della guerra. "Se Kiev brucia, brucerà anche Mosca" ha rivendicato il presidente Volodymyr Zelensky dopo l'attacco. Secondo gli stessi ufficiali del ministero della Difesa russo, oltre 500 droni hanno invaso a fitte ondate i cieli della capitale colpendo sia quartieri abitati da civili che zone industriali, centri commerciali, almeno una raffineria e depositi di carburante.

L'ex ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha spiegato questo nuovo corso della guerra di Resistenza all'aggressione russa: "L'Ucraina per tre anni ha implorato Stati Uniti, Francia, Germania e Inghilterra ed altre nazioni per ottenere missili e armi di lunga gittata per rispondere agli attacchi russi contro le nostre città. Ma le consegne sono state limitate e diverse promesse non sono state mantenute, come i missili tedeschi. In tutto questo periodo noi non abbiamo perso tempo e abbiamo sviluppato le nuove armi a lungo raggio per poterci difendere con le nostre forze. Ecco, a Mosca vedono che adesso siamo in grado di cambiare le dinamiche della guerra. È un quadro diverso dal 2022 quando dipendevamo dalle armi occidentali".

Mykhailo Podolyak, consigliere di Zelensky, in un'intervista apparsa sul "Corriere della Sera" del 20 giugno ha affermato che "La situazione è cambiata drasticamente, sia lungo la linea del fronte sia nelle retrovie delle forze di occupazione, sia all'interno del territorio russo. L'iniziativa, con cautela, si sta spostando gradualmente verso l'Ucraina. Negli ultimi mesi non solo non c'è stata alcuna avanzata russa significativa, ma le nostre contromisure ci hanno consentito di riconquistare almeno in parte il territorio. Allo stesso tempo, stiamo colpendo la logistica, i terminal petroliferi, le raffinerie, gli impianti militari. La Crimea viene progressivamente isolata dai rifornimenti e sempre più regioni russe si trovano davanti a una crisi del carburante. Anche l'i-

nefficacia dei sistemi di difesa missilistica russi sta diventando evidente. Il messaggio è chiaro: se Mosca non accetterà un processo negoziale realistico e non porrà fine alla fase attiva della guerra, l'Ucraina aumenterà ulteriormente la pressione sulle infrastrutture che permettono alla Russia di continuare il conflitto".

Le perdite russe in Ucraina in tre settimane sono equiparabili a "quello che i russi hanno perso in Afghanistan negli anni '80 in 10 anni". O, nell'arco di cinque settimane, a "quello che gli Stati Uniti hanno subito in Vietnam in 15 anni". Lo ha dichiarato il 17 giugno il segretario generale della Nato, Mark Rutte, nella conferenza stampa prima della riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica. La situazione sul campo di battaglia, ha specificato Rutte, è cambiata e la Russia sembra non avanzare più. L'Ucraina, ha aggiunto, non sta conquistando territorio, "ma la linea del fronte è più stabile e le avanzate russe sono state fermate molto più di quanto non lo fossero due o tre mesi fa". Le perdite russe, ha concluso, vanno dai 30 mila ai 35 mila uomini feriti o uccisi al mese. "Sono numeri davvero impressionanti, ovviamente terribili per le famiglie di tutti gli uomini delle forze armate russe. Ma d'altra parte, l'Ucraina non l'ha chiesto. Questo è ciò che accade in tempo di guerra".

Il 22 giugno il presidente ucraino Zelensky ha scritto sui social: "Bisogna porre fine a questa guerra, che ormai da



Mosca, 18 giugno 2026. L'Ucraina ha assestato un pesante colpo alla Russia colpendo la raffineria di Kapotnya a 15 chilometri dalla capitale. Nella foto si vede quando è saltata la copertura del grande deposito di carburante con la susseguente pioggia di greggio

cinque anni miete vittime. Questa guerra su vasta scala dura già da più tempo della Prima guerra mondiale. Forse la Russia vuole aspettare che questa guerra duri ancora più a lungo della Seconda guerra mondiale. Ma il mondo sicuramente non lo vuole e sicuramente può impedirlo. Occorre esercitare pressione su Putin, pressione sulla Russia, affinché tutto questo si concluda con una pace dignitosa e con una protezione reale e garantita per la vita delle persone. L'Ucraina ha avanzato tutte le proposte possibili per la via diplomatica. Dobbiamo, con

la nostra pressione congiunta sull'aggressore, portare la Russia a un punto in cui non ci saranno altre opzioni, se non la diplomazia e la fine della guerra".

Di diverso avviso sono i nazizisti russi. Il 15 giugno ben 11 i morti e 53 i feriti in tutta l'Ucraina nel massiccio attacco russo della notte scorsa. Colpita anche la cattedrale della Dormizione, sito patrimonio mondiale Unesco, a Kiev. Mentre il 20 giugno il vice capo del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa, Dmitrij Medvedev, ha affermato che, alla luce dell'intensificarsi degli attacchi di Kiev

contro il territorio russo, nessuna regola possa essere applicata nei confronti del "regime" dell'Ucraina. "Considerando i massicci attacchi del nemico contro le nostre città, la cui intensità sta aumentando e, evidentemente, continuerà ad aumentare, è giunto il momento di dichiarare apertamente che non esistono più e non possono esistere regole nei confronti della Kiev neonazista", ha scritto Medvedev sull'app di messaggistica russa Max, secondo quanto riportato da Interfax. "Solo una cosa deve rimanere al di là dei limiti per noi accet-

tabili: la distruzione deliberata di civili. Sottolineo: deliberata, cioè consapevolmente intenzionale. Il resto è del tutto ammissibile", ha sostenuto, affermando poi che le Convenzioni dell'Aia e le consuetudini di guerra "non servono più".

Intanto l'Ucraina ha incassato il pieno appoggio del G7 a Evian il 17 giugno e dell'UE a Bruxelles. Il presidente Volodymyr Zelensky ha salutato con favore gli "importanti risultati per l'Ucraina" arrivati dal G7 in Francia. "Abbiamo concordato di rafforzare ulteriormente la difesa aerea ucraina", ha sottolineato in un post sui social dopo l'uscita della dichiarazione congiunta del vertice a Evian, "saranno intraprese nuove azioni per fare pressione sulla Russia affinché eserciti una guerra e, al contempo, per la pace". "I partner forniranno supporto per la nostra difesa e la sostenibilità energetica", ha proseguito il leader di Kiev definendo "fondamentale" l'aver raggiunto una "comprensione comune delle principali sfide e delle misure concrete per affrontarle". "La nostra unità globale riduce concretamente la capacità della Russia di proseguire questa folle e criminale aggressione contro l'Ucraina. Grazie a tutti coloro che ci aiutano!", ha concluso Zelensky. Il 18 giugno i 27 leader dell'Unione europea hanno adottato all'unanimità il testo delle conclusioni sull'Ucraina e hanno deciso di prorogare di 12 mesi le sanzioni contro la Russia.

Al vertice di Pyongyang

I DUE IMBROGLIONI "COMUNISTI" XI E KIM STRINGONO NUOVI E FORTI LEGAMI TRA CINA E COREA DEL NORD ED ESALTANO IL "SOCIALISMO" DEI DUE PAESI

*Xi: "La Cina e la RDPC sono entrambi paesi socialisti guidati da partiti comunisti".
 Kim: "La Cina sotto la guida del segretario generale Xi ha raggiunto realizzazioni di sviluppo che hanno stupito il mondo e migliorato in modo significativo il suo status internazionale"*

Il concorrente imperialista Trump era impegnato a cercare una soluzione per non uscire con la coda tra le gambe e difendere i suoi interessi dalla guerra contro l'Iran scatenata assieme al sionista Netanyahu mentre il socialimperialista Xi Jinping volava a Pyongyang e l'8 giugno discuteva con il suo omologo nordcoreano Kim Jong Un, da buoni vicini, buoni amici e buoni compagni, della prospettiva strategica del futuro e del destino del socialismo, di aprire congiuntamente prospettive più brillanti per la causa socialista di entrambi i paesi e contribuire al continuo progresso della società umana, rimarcava la Xinhua.

Nei due giorni del vertice Xi e Kim hanno stretto nuovi e forti legami tra Cina e Corea del Nord ma soprattutto i due

imbroglianti "comunisti" si sono accreditati reciprocamente e hanno voluto esaltare il "socialismo" dei due Paesi che non esiste neanche sulla carta, a partire dai richiami confuciani invece che dei principi marxisti-leninisti del socialimperialista di Pechino. Cui piace parlare più di Tucide, vedi il recente incontro con Trump, che di Lenin.

Iniziava Xi a sottolineare che la Cina e la RPDC sono entrambi paesi socialisti guidati da partiti comunisti, che l'amicizia tradizionale tra i due paesi è radicata nei loro ideali e credenze condivisi, nonché nei loro obiettivi comuni, ed è sostenuta da una profonda base storica, una solida base politica e forti legami emotivi. Concordava e omaggiava il potente alleato il nordcoreano Kim

esaltando una Cina che sotto la guida di Xi ha raggiunto realizzazioni di sviluppo che hanno stupito il mondo e migliorato in modo significativo il suo status internazionale.

Lavoriamo insieme, ricalcava Xi, per rafforzare la pianificazione di primo livello e la guida strategica per le relazioni Cina-RPDC nella nuova era, mantenere le relazioni bilatera-

li che avanzano con i tempi e ottenere maggiori progressi nei legami bilaterali, in modo da beneficiare meglio i due paesi e popoli, e dare contributi positivi alla pace, alla stabilità, allo sviluppo e alla prosperità nella regione e nel mondo. Nientemeno.

La nuova era cinese altro non è che la vecchia era capitalista e imperialista appena riverniciata, un paradiso per i padroni e la borghesia e un inferno per i lavoratori e le masse popolari. Come conferma la tragedia dei 90 minatori morti per l'esplosione di gas a fine maggio nella miniera di carbone di Liushenyu nella provincia dello Shanxi, dove nei pozzi lavoravano 247 operai nonostante fosse già scattato un allarme per monossido di carbonio.



Pyongyang, 8 giugno 2026. L'incontro tra Kim Jong Un e Xi Jinping



PMLI



**La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO